



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

QUI REDAZIONE...

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA LILETTA FORNASARI

CURATRICE DELLA MOSTRA

CASA MUSEO
DELL'ANTIQUARIATO
IVAN BRUSCHI
AREZZO

17 GIUGNO
23 OTTOBRE
2022

**Pietro Benvenuti
nell'età di Canova**

Dipinti e disegni da collezioni
pubbliche e private



Nel contesto delle celebrazioni per il bicentenario della morte del grande scultore veneto Antonio Canova, la Fondazione Bruschi di Arezzo, all'interno del programma espositivo Terre degli Uffizi di Gallerie degli Uffizi e Fondazione CR Firenze, ha deciso di omaggiare un aretino che partendo veramente dal nulla, riuscì a farsi apprezzare a livello internazionale diventando uno dei pittori più rappresentativi del neoclassicismo.

A curarne il progetto espositivo, non poteva che essere chiamata un'altra aretina illustre anch'essa fortemente legata al mondo dell'arte: la dottoressa Liletta Fornasari, storica dell'arte di fama internazionale che per Benvenuti ha sempre avuto un interesse particolare tanto da diventarne la massima esperta e conoscitrice.

Autrice di molti saggi, monografie e cataloghi di mostre dedicati a questo artista forse non sufficientemente conosciuto dal grande pubblico, Liletta è una professionista molto particolare in quanto ha sempre inteso l'arte non come un qualcosa per pochi eletti, ma qualcosa a cui avvicinare un pubblico più vasto possibile cosa che riesce magistralmente a fare grazie ad una chiarezza espositiva e ad una semplicità terminologica assolutamente unica.



Sfruttando una stima ed un'amicizia di lunga data, abbiamo pensato di "stuzzicare l'appetito artistico" dei nostri lettori con un'intervista informale dedicata a questa interessantissima mostra nella speranza che siate tutti invogliati a venire ad Arezzo per vederla ed apprezzarla.

Alain:

Per noi "napoleonici", la passione per il neoclassicismo ed i suoi principali esponenti come Pietro Benvenuti, può essere considerata come il frutto di una passione più ampia per un'intera epoca storica di cui si apprezzano tutte le declinazioni e sfaccettature artistiche, musicali etc. Tu però sei una storica dell'arte universale per cui la tua conoscenza non si limita ad una specifica epoca storica o ad una particolare scuola artistica; Puoi allora illustrarci quali aspetti dell'arte e della vita di questo personaggio, ti affascinino di più e te lo abbiano reso così caro tanto da dedicargli buona parte dei tuoi studi?

Liletta:

Il suo fascino si potrebbe sintetizzare definendolo non solo un grande artista ma anche un altrettanto grande maestro. Non solo la sua opera è fondamentale nella storia dell'arte, ma anche quello che ha fatto nei quaranta anni in cui ha diretto l'Accademia di Belle Arti di Firenze trasformata in una fucina di artisti espressione del cambiamento dei gusti artistici che si sono susseguiti nel corso della sua lunghissima carriera. Benvenuti non fu solo esponente del neoclassicismo ma fu sempre aperto all'evoluzione del gusto restando testimone affidabile della propria epoca. L'ultima sezione della mostra è infatti dedicata al palese avvicinamento al romanticismo che non combatté come una corrente a lui estranea ma che cercò invece di fare propria interpretandola secondo la sua sensibilità.

Alain:

Benvenuti è, come del resto lo stesso Canova, l'espressione vivente di una delle più famose massime napoleoniche secondo cui ogni soldato ha nel suo zaino il bastone da Maresciallo. Ad essere più precisi questa massima non è proprio tutta farina del sacco di Napoleone quanto espressione della vivacità della nuova società post rivoluzionaria in cui l'ascensore sociale, dopo secoli di totale immobilità, aveva invece preso a salire con una velocità incredibile. Potresti raccontarci per sommi capi la vita di questo giovane aretino che dalla provincia riuscì a conquistarsi notorietà ed apprezzamento a livello continentale?

Liletta:

Prima di tutto non si può dimenticare che Benvenuti fu un vero e proprio enfant prodige in grado di manifestare tutte le proprie capacità già in tenera età. Fu anche un uomo estremamente abile a crearsi una rete di relazioni e di contatti che gli permise di compiere una vera e propria scalata, di corte in corte, fino a raggiungere la corte dell'Imperatore Napoleone dalla cui caduta non fu comunque travolto restando artista affermato e richiesto per tutta la sua vita. Altrettanto importante fu la sincera amicizia allacciata con l'altro gigante del suo tempo: Antonio Canova. I due si somigliavano molto: erano sicuramente dei talenti naturali, ma non per questo non si vergognavano di dedicarsi anima e cuore al loro lavoro con costanza, dedizione assoluta assiduità. I due non si montarono la testa, preferendo la perfezione della loro arte, alla notorietà o alla ricchezza che peraltro raggiunsero entrambi. Partendo da Arezzo e passando per Firenze, benvenuti fu abilissimo a fare di sé stesso un vero e proprio personaggio ricercato dai collezionisti del tempo.

Alain:

La mostra ha molti aspetti che la rendono imperdibile. Il primo fra tutti a mio avviso è costituito dalla presenza di molti lavori preparatori quali bozzetti, studi, schizzi a matita che hanno la capacità di "umanizzare" opere d'arte famose quanto iconiche della loro epoca.

Non è infatti frequente vedere come una grande opera, artisticamente e dimensionalmente parlando, nasca e quali siano i passaggi mentali che portano un artista dall'intuizione iniziale legata alla commessa ricevuta, all'opera finita oggi esposta nei più importanti musei. Per te che sai "leggere" questi lavori preparatori con maggiore consapevolezza di quanto possiamo fare noi profani, quali emozioni provocano e cosa riesci a percepire circa il modus operandi di Benvenuti? Era un artista impulsivo od era uno di quegli autori perennemente combattuti sulle modalità con cui portare a termine la propria opera? Un Mozart o un Beethoven della pittura?

Liletta:

La scelta di dare un ampio spazio a questi lavori, ha voluto essere un manifesto omaggio oltre che una sorta di proseguimento dell'unica mostra che la città di Arezzo abbia mai dedicato al suo illustre concittadino. Nel 1969, in occasione del bicentenario della nascita, la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea decise di raccogliere un gran numero di suoi disegni, bozzetti e schizzi,

disseminati fra i tanti collezionisti presenti nel nostro territorio, per omaggiarne la memoria. Abbiamo quindi deciso di ricollegarci a quello storico evento proseguendo sulla stessa strada proprio per mostrare l'umanità di questo uomo e la genialità della sua opera.

Alain:

Altro aspetto interessante, è la presenza di molte opere appartenenti a collezioni private che, grazie al tuo interessamento, sono state prestate dai proprietari per essere messe temporaneamente a disposizione del pubblico. Visitare la mostra diventa quindi un'occasione unica per godere di opere altrimenti impossibili da vedere.

Convincere questi collezionisti è stato un lavoro difficile e a livello collezionistico, che tipo di mercato hanno le opere del nostro concittadino?

Liletta:

A differenza di Canova, Benvenuti non ebbe mai un grande legame con la sua città natale, sentendosi forse più a suo agio nella città che lo aveva adottato sin da molto giovane ovvero Firenze. Ciò nonostante, sin d'allora gli aretini gli furono sempre legati ed in città sin da subito sorsero molti suoi collezionisti che andavano a caccia delle sue opere dovunque esse si trovassero. La cosa è continuata anche negli anni a seguire così che oggi giorno nel raggio di pochi chilometri si può trovare una sorta di suo museo diffuso parte del quale siamo riusciti a riunire in questa mostra.

Ringraziamo la dottoressa Liletta Fornasari per il tempo che ci ha dedicato augurandoci che in un prossimo futuro torni a dedicarsi, con una nuova mostra o un nuovo studio monografico, alla "nostra" epoca storica; ricordiamo inoltre a tutti i lettori che la mostra sarà aperta fino al 22 ottobre per cui nessuno potrà dire di non averla potuta visitare per mancanza di tempo...

Alain Borghini



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE GRANDI STORIE DEL MEDAGLIERE

UN INCONTRO DI BOX CHE HA FATTO LA STORIA

22 OTTOBRE 1789

TOM JOHNSON VS ISAAC PERRINS

(1^a parte)

Che le medaglie commemorative non fossero dedicate solo ai grandi eventi della storia, lo abbiamo ormai dimostrato più volte ed in mille maniere diverse ma ancora non ci era mai capitato di scoprire che potevano diventare anche testimoni di un evento sportivo.

Se nella vita moderna lo sport riveste un posto di primo piano tanto che alcuni atleti oggi sono fra le persone più ricche ed influenti del mondo, anche nel passato in alcuni casi gli atleti potevano diventare delle vere e proprie star ed i loro successi sportivi assurgere a veri e propri eventi storici.

E' il caso di un incontro di pugilato risalente ad oltre duecento anni fa che all'epoca fece davvero storia tanto che i protagonisti furono immortalati in due medaglie commemorative.



L'incontro si tenne a Banbury, una cittadina dell'Oxfordshire a metà strada fra Birmingham e Londra: le città di origine dei due contendenti e le cui scuole pugilistiche, da sempre in competizione, si sfidavano con i loro migliori esponenti.

Originariamente l'evento si sarebbe dovuto tenere a Newmarket in abbinamento ad una celebre corsa di cavalli.

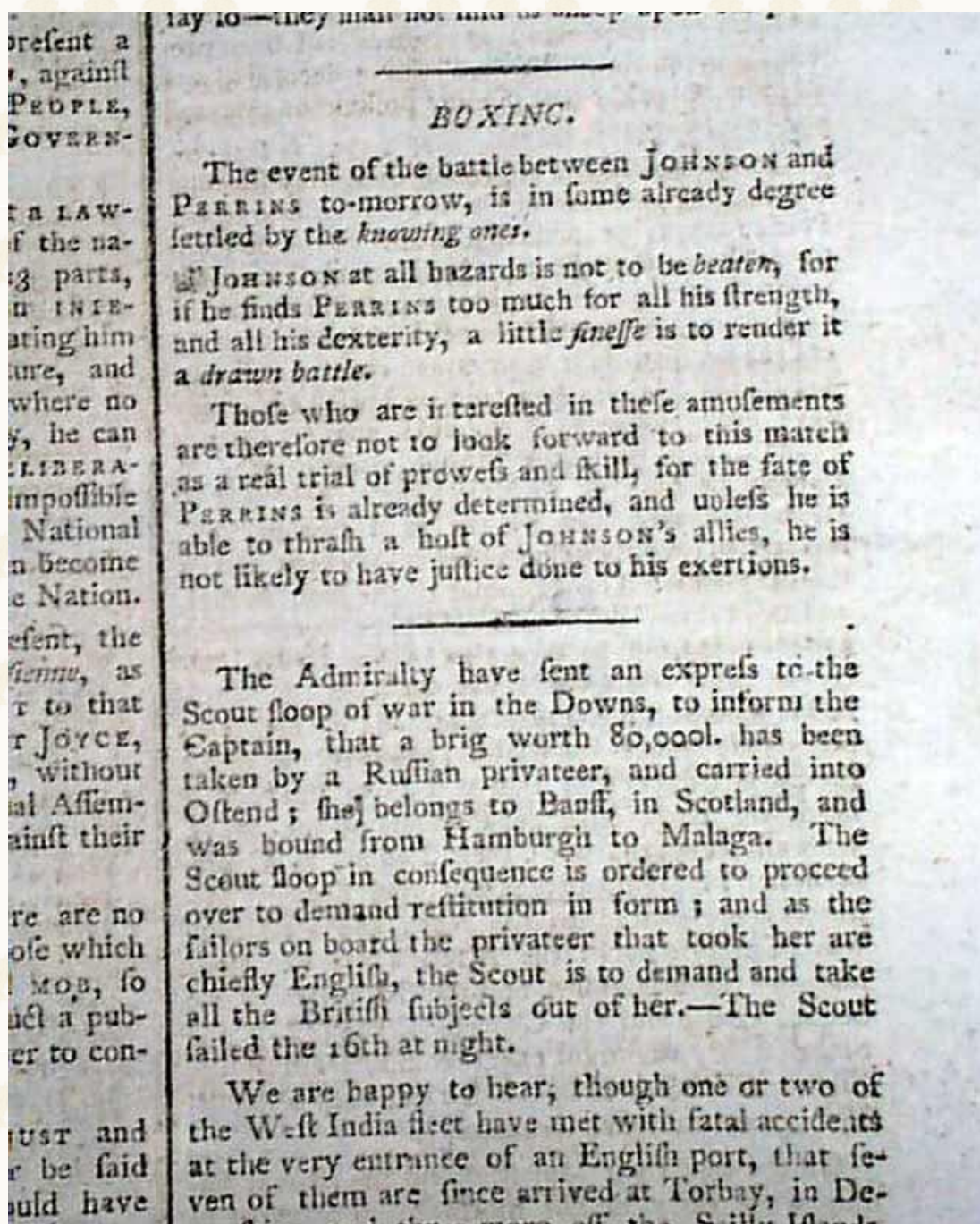
Le autorità locali, resesi conto dell'enorme richiamo di pubblico che la sfida avrebbe causato e consapevoli che la piccola cittadina non avrebbe potuto sostenerlo senza gravi rischi per l'ordine pubblico, all'ultimo momento, ritirarono l'autorizzazione.

Effettivamente come non dare loro ragione se si pensa che a Banbury si riversarono non meno di 3000 persone (secondo alcuni gli spettatori furono 5000) quando Newmarket all'epoca aveva una popolazione di poco più di 10.000 abitanti?

L'alto numero di spettatori rese necessario creare un ring particolarmente sopraelevato che permettesse a tutti di assistere all'incontro; fu così allestito un palco alto un metro e mezzo da terra in cui i due uomini se le dettero di santa ragione per 62 round pari ad oltre un'ora e quindici minuti di feroce combattimento.

La boxe di allora era molto diversa da quella moderna: i pugili combattevano a mani nude e le riprese non erano a tempo ma si concludevano solo con la caduta a terra di uno dei due contendenti. Gli spettatori videro quindi i due atleti colpirsi a pugni nudi con la massima durezza per oltre un'ora cadendo a terra e rialzandosi per oltre 60 volte prima che uno prevalesse definitivamente sull'altro.

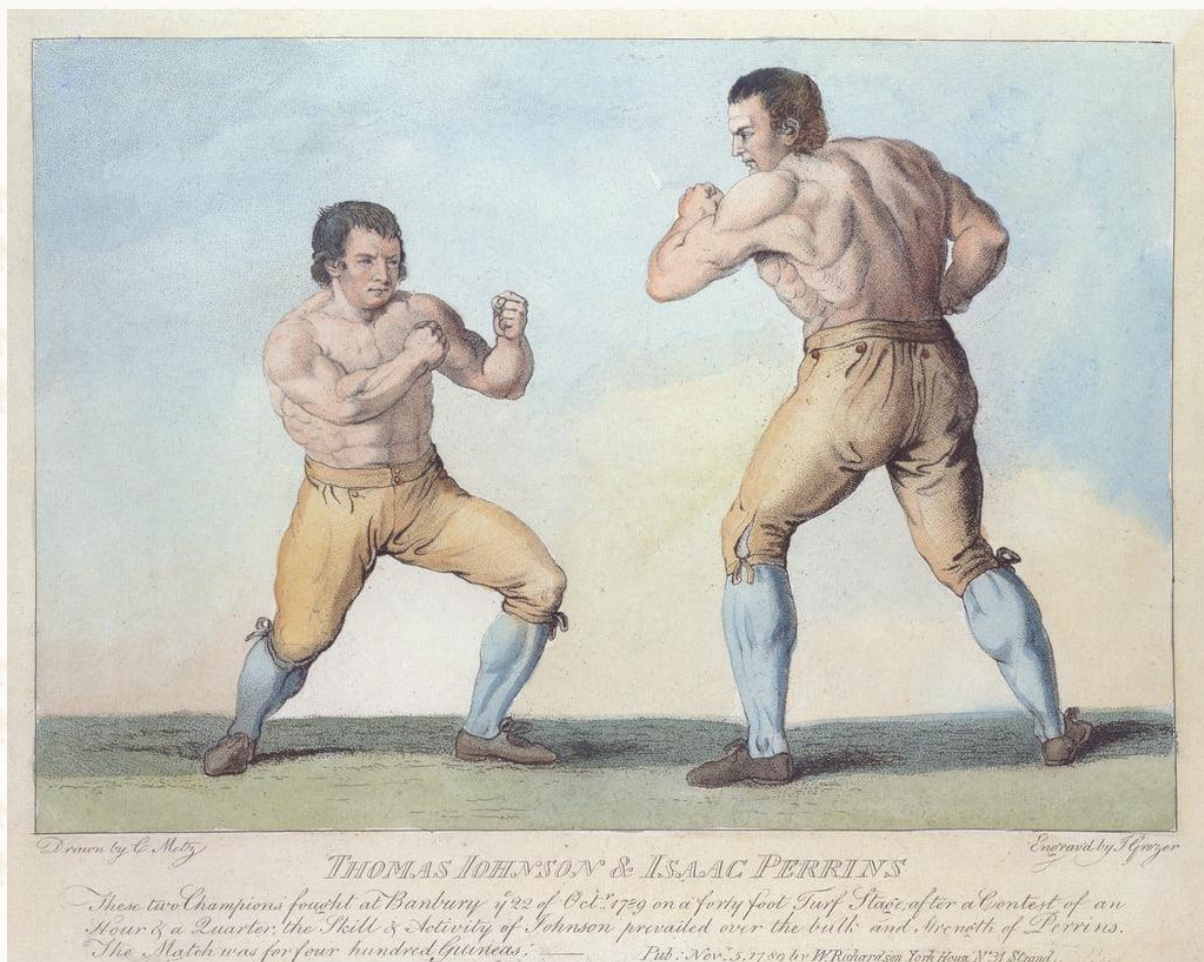
E' facile immaginarsi la eco che ebbe una tale battaglia sui giornali dell'epoca.





Prima però di raccontare nei dettagli questo incontro e parlare delle medaglie che fanno bella mostra di sé al Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica, è interessante conoscere meglio i due protagonisti anche perché uno di loro, sorpresa della storia, ha grossi elementi di contatto con la medagliistica britannica del periodo.

Per farsi una prima idea dei due atleti, basti pensare che all'epoca l'incontro veniva pubblicizzato come "la battaglia del gigante e del ragazzo". Vi era in effetti un'enorme disparità fisica fra i due che li faceva apparire come Davide e Golia e che inizialmente trasse in inganno gli immancabili bookmakers inglesi.



Ad un angolo si trovava Tom Johnson (il suo vero cognome era Jackling) di 39 anni originario di Derby ma trasferitosi a Londra sin da ragazzo; era alto solo 175cm per un peso di circa 90 kg. Lo chiamavano il “barilotto” per la sua non eccelsa altezza accompagnata da un fisico tozzo caratterizzato da un torso la cui circonferenza era straordinariamente ampia.

Nell’altro si trovava invece Isaac Perrins, di un anno più giovane, era definito il gigante di Birmingham visti i suoi 188cm di altezza e gli oltre 110kg. di peso. All’epoca era famoso per aver sollevato agilmente da solo un carico di acciaio di 400kg.

Come nella box moderna, anche in questo incontro vi era lo sfidante ed il campione. Perrins infatti era lo sfidante in quanto Johnson deteneva ufficialmente il titolo di Campione d’Inghilterra già dal 1784.

Ciò non vuol dire però che fossero atleti professionisti. Johnson aveva svolto molti mestieri nella sua vita mentre Perrins era un ingegnere che collaborava con la famosa industria Boulton & Watt di Soho a Birmingham di cui parleremo più approfonditamente in seguito.

A dimostrazione di come allora il pugilato fosse tutt’altro che uno sport professionistico, è curioso raccontare come il campione d’Inghilterra vi si fosse avvicinato per la prima volta.

Si racconta infatti che un giorno del 1784 inavvertitamente abbia offeso un cocchiere (Jack Jarvis) rivelatosi poi anche un pugile professionista (secondo l’accezione del tempo) il quale lo sfidò ad un incontro di boxe riparatorio.

Johnson, che non si poteva certo mostrare codardo, accettò scoprendo così di avere un talento ed un'arguzia tattica mai viste prima.

Secondo le cronache del tempo, la sua caratteristica principale era infatti quella di essere un grande stratega che preferiva studiare l'avversario, farlo stancare con un grande gioco di gambe prima di colpirlo con pochi ma devastanti colpi ben assestati.

Per molti degli avversari che gli si presentarono di fronte, nerboruti in grado solo di colpire alla cieca, la sua freddezza, il completo autocontrollo anche nei momenti di maggiore pressione e la sua profonda capacità di scovare i punti deboli dei suoi contendenti, lo rendevano un pugile unico e davvero difficile da gestire.

Se per molti atleti del tempo una vittoria era completa ed onorevole solo se ottenuta nel minor tempo possibile tanto che vi era una vera e propria competizione per stabilire chi fosse il pugile più letale e veloce, gli incontri di Johnson erano invece normalmente lunghi oltre la media cosa che gli permetteva non solo di conoscere ma anche di stancare gli avversari raramente dotati di una vera e propria preparazione atletica come la intenderemmo oggi.

Johnson come del resto Perrins non erano quindi pugili professionisti anche se questo non voleva dire che non guadagnassero del denaro dalla loro attività pugilistica.

Anzi, per ogni combattimento erano previsti degli ingaggi fissi per il vincitore e per lo sconfitto oltre ad una quota ciascuno dell'incasso della serata. Ciò comportava che maggiore fosse la notorietà dell'atleta e maggiore diventava sia l'ingaggio che la quota dei biglietti venduti. La boxe era uno sport ancora più rude di quanto possa essere oggi ma permetteva di raggiungere dei livelli di benessere altrimenti impossibili in una società rigida come quella inglese della fine del '700.

Nel corso della sua carriera Johnson effettivamente raggiunse una notevole ricchezza che però non lo salvò da una fine in miseria a causa della continua dissipazione delle sue ricchezze con il gioco d'azzardo e la frequentazione di ambienti a dir poco raccomandabili.

Appare veramente incredibile come quella persona che si caratterizzava per essere un freddo calcolatore sul ring, si trasformasse poi nella vita di tutti i giorni in un dissipatore impenitente, dedito all'alcool e totalmente incapace di avere il controllo di sé stesso.

Al termine della sua lunga carriera, come spesso accadeva ai pugili del suo livello, Johnson decise di aprire un locale pubblico (pub).

Il "Grapes" era veramente il frutto della sua fama sportiva visto che era stato messo su grazie anche alle donazioni ricevute dai suoi ammiratori.

Era in effetti un classico che gli ex pugili si dedicassero a questo tipo di attività che risultava sempre di grande successo perché normalmente oltre alla mescita di liquori, potevano organizzare una sorta di scuola di boxe con serate (di solito il sabato sera) in cui nel retrobottega o nei cortili interni del locale, pugili amatoriali si sfidavano in incontri tutt'altro che amichevoli.

Ciò nonostante, ben presto il "Grapes" divenne famoso per essere diventato il ricettacolo della peggiore feccia di Londra, frequentato principalmente da giocatori d'azzardo e criminali di ogni genere cosa che gli fece perdere la licenza.

Si dette allora alle scommesse clandestine spesso rifiutandosi di pagare quando perdeva e sfidando in incontri di boxe improvvisati, coloro che insistevano nell'averne il loro denaro.

Ben presto fu ricercato dalla polizia così da essere costretto alla fuga in Irlanda dove comunque non cambiò vita fino a morire a Cork nella più profonda miseria nel 1797.

CONTINUA....

Alain Borghini

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

Resa di Mantova



D/ VIRGILIUS MARO. Testa del poeta con lunghi capelli a destra. Sul taglio del collo E. GATTEAUX F.; in basso DENON. D^T.

R/ CAPITULATION DE MANTUE XXX JANVIER MDCCXCVII. Corona turrata; sotto cigno a sinistra.

Bronzo - Incisore Gatteaux.

Mantova subì il terzo assedio da parte della truppe francesi dal giugno 1796 al 2 febbraio 1807 quando il comandante in capo austriaco Alvinczy von Berberk firmò la resa della città ottenendo da Sérurier l'onore delle armi. Mantova così entrò a far parte della Repubblica Cisalpina.

Durante l'assedio a causa della mancanza di moneta gli austriaci coniarono pezzi da 20 soldi con l'argento ricavato dalla fusione degli oggetti sacri. Nella seconda fase dell'assedio venne stampata anche della cartamoneta di necessità nei valori da 1, 3, 6, 9, 1, 18, 45, e 135 lire. Significativa la tipologia della medaglia: sul dritto l'immagine idealizzata di Virgilio che ebbe i natali a Mantova; sul rovescio la corona turrata che rappresenta la città ed il cigno, contrassegno territoriale della medesima in oreficeria.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. I, p. 113.



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'Artista del mese

JOSEPH LOSCH

Amberg 1770, Dresda 1826

Il nome di questo artista risulta sicuramente sconosciuto ai più avendo operato in ambito prettamente locale a Monaco di Baviera.

La sua produzione, abbastanza ricca, è infatti completamente dedicata al regno di Massimiliano Giuseppe re della Baviera che nel 1808 lo nominò Incisore capo della Zecca di Monaco.

L'alleanza fra il suo sovrano e Napoleone, gli permise due anni dopo, di compiere un soggiorno studio nella capitale francese da cui tornò con un ricco bagaglio di nuove conoscenze tecniche.

Le medaglie che riportano la sua firma ci permettono di identificare il suo periodo di attività artistica negli anni che vanno dal 1802 al 1826, anno del suo ritorno a vita privata e della sua morte.

Purtroppo non si hanno altre informazioni su di lui né sembra esistere un suo ritratto che ce ne faccia immaginare l'aspetto.

Le sue principali medaglie sono:

Quella per i venticinque anni di regno di Massimiliano Giuseppe:



Quella per la visita del principe reale e della consorte ad Innsbruck in Austria:



La serie delle medaglie celebrative delle visite a Monaco dei sovrani europei al termine del congresso di Vienna



Quella per la costituzione dell'Accademia bavarese delle scienze umane:



Alain Borghini

LUCIANO BONAPARTE, PRINCIPE DI CANINO

Mauro Marroni

19^a parte

PAOLO

Quando Luciano Bonaparte, fratello del Primo Console Napoleone, partì per l'esilio, era un giovane senatore della Repubblica che aveva accumulato una vistosa fortuna in denaro, beni immobili, diamanti (ricevuti in dono dal Re di Spagna) e una collezione di opere d'arte considerata tra le più belle tra quelle appartenenti a privati.

Appena giunto a Roma, acquistò Palazzo Nunez all'angolo di Via Condotti, la Villa Tuscolana a Frascati e quindi gli 8000 ettari e gli immobili della Castellania di Canino.

Fu ad agosto del 1808 che "il Sig. Senatore" fece il suo ingresso trionfale nel piccolo paese della Maremma e prese possesso dei terreni e palazzi che appartennero ai Farnese.

Prima sua occupazione fu quella di ristrutturare l'antico palazzo nella Rocca di Canino e la prospiciente piazza, dando loro la forma che ci ricorda uno dei tanti disegni a matita lasciati dal conte Charles de Chatillon (*).



Charles de Chatillon, *Canino, palazzo del Sig. Senatore Luciano Bonaparte*, Collezione privata

Fu così che Luciano e la sua ancora piccola famiglia passarono per la prima volta i mesi invernali in Maremma. Per la verità Canino era diventato per loro un soggiorno praticamente obbligato, dopo che Napoleone (proclamato il Regno d'Italia) aveva loro vietato di rimanere a Roma.

Eppure, non domato, ancora il 4 dicembre del 1808 Luciano dietro le insistenze della madre (“... l’Imperatore ha diritto di chiedere la sottomissione ai suoi fratelli”) rispondeva che “Noi siamo molto tranquilli in questo piccolo villaggio: mi occupo delle mie terre e mia moglie tra due mesi aumenterà la nostra famiglia con il settimo figlio e io spero che presto o tardi mio fratello mi renderà giustizia” (T. Jung, *Lucien Bonaparte et ses mémoires*, Charpentier, Paris, 1883, Vol.III, pag.153)

A Canino, il 19 febbraio del 1809, Alessandrina partorì il terzo figlio maschio.

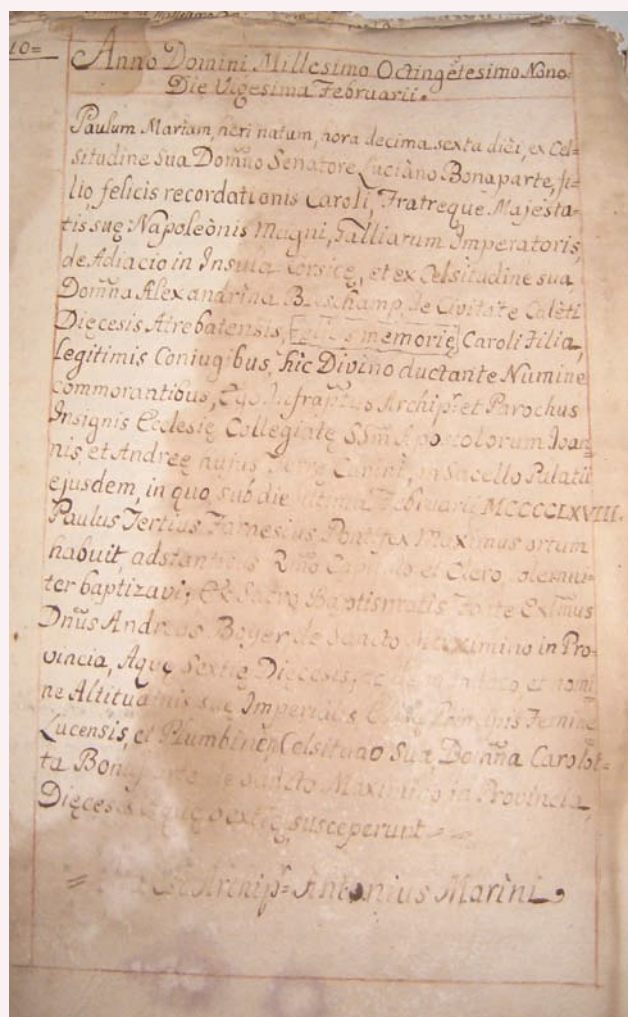
L’unico figlio caninese di Luciano vide la morente luce pomeridiana di quel giorno invernale all’interno delle antiche mura, già famose per aver visto la nascita del futuro pontefice Paolo III in un uguale giorno di febbraio di 341 anni prima.

Il lieto evento e le concomitanze con l’illustre precedente furono diligentemente annotate dall’Arciprete, chiamato a battezzare il bambino il giorno successivo, nell’atto ufficiale che è ancora conservato presso l’Archivio Storico Parrocchiale:

“Anno Domini Millesimo Octingentesimo Nono Die Vigesima Februarii

Paulum Mariam, heri natum, hora decima sexta dièi, ex Celsitudine Sua Domino Senatore Luciano Bonaparte, filio felicitis recordationis Caroli, Fratrequè Majestatis sua: Napoleonis Magni, Galliarum Imperatoris, de Adjacio in Insula Corsicae, et ex Celsitudine sua Domina Alexandrina Bleschamp de Civitate Caveti Diocesis Atrebatensis, felicitis memoriae Caroli filia, Legitimis Coniugibus, hic Divino ductante Numine commorantibus, Ego Infrascriptus Archipr. et Parochus Insignis Ecclesiae Collegiatae SS. Apostolorum Joannis et Andreae hujus terrae Canini, in Sacello Palatii ejusdem, in quo sub die ultima februarii MCCCCLXVIII Paulus Tertius Farnesius Pontifex Maximus ortum ab uit adstantibus Rmo Capitulo et Clero solemniter baptizavi; ex Sacro Baptismotis Fonte Exmus Dnus Andreas Boyer de Sancto Maximino in Provincia Aquae Sextiae Diocesis; ac de mandato et nomine Altitudinis suae Imperialis Elisae Principis Feminae Lucensis et Plumbinen Celsitudo Sua Domna Carolotta Bonaparte de Sancto Maximino in Provincia Dioecesis Aquae Sextiae susceperunt.

Archip. Antonius Marini”



(*) Charles de Chatillon (Doullens 1777 – Parigi 1844), al seguito di Luciano quando lasciò Parigi per Roma, diventò uno dei componenti della famiglia allargata del “Senatore”. Documentò con i suoi disegni i momenti più importanti del travagliato periodo dell’esilio, dalle residenze di Canino e Frascati, al fallito tentativo di raggiungere gli Stati Uniti d’America, alla prigionia inglese. Subì anche, scambiato dai briganti per Luciano, un rapimento che fortunatamente si concluse in breve tempo e che gli fornì il materiale per lasciare le sue memorie nel libro “Quinze ans d’exil dans les états romains pendant la proscription de Lucien Bonaparte” (Berquet et Pétiou, Paris 1842)

“Anno del Signore Milleottocentonove Venti Febbraio

Paolo Maria, nato ieri nell'ora sedicesima da Sua Altezza il Signor Senatore Luciano Bonaparte, figlio della felice memoria di Carlo, fratello di Sua Maestà Napoleone Grande Imperatore dei Francesi, di Aiaccio nell'Isola di Corsica, e di Sua Altezza Signora Alessandrina Bleschamp, della città di Calè Diocesi Atrebanense, figlia della felice memoria di Carlo, legittimi coniugi, qui dimoranti per volontà divina. Io sottoscritto Arciprete e Parroco della insigne Chiesa Collegiata dei SS. Apostoli Giovanni e Andrea di Canino, nella cappella del suo Palazzo, dove nell'ultimo giorno di febbraio 1468 nacque Paolo III Farnese Pontefice Massimo, alla presenza del Reverendo Capitolo e Clero solennemente lo ho battezzato nella sacra fonte battesimale, furono padrino e madrina l'Ecc.mo Sig. Andrea Boyer di Saint Maximin in Provenza e, dietro mandato e nomina di Sua Altezza Imperiale Elisa Principessa di Lucca e Piombino, Sua Altezza Signora Carlotta Bonaparte di Saint Maximin in Provenza.

Arciprete Antonio Marini“

Il Padrino Andrea Boyer, era il fratello di Christine, prima moglie di Luciano, sposata quando a Saint Maximin, non ancora maggiorenne, era presidente del locale circolo giacobino. L'amatissima figlia di un albergatore di quella cittadina provenzale, inizialmente avversata da Napoleone per via delle sue umili origini, dette a Luciano due figlie, Carlotta e Cristina.

Morì improvvisamente quando Luciano, Ministro dell'Interno (carica ricoperta subito dopo il colpo di stato che aveva portato al potere il fratello), aveva stabilito la sua residenza a Plessis Chamant, poco lontano da Parigi. Bellissimo il monumento funebre (opera scultorea di F.M. Labourer) che è conservato nella Cappella Gentilizia nella Chiesa Collegiata di Canino.

Dopo il tragico evento, Andrea entrò a far parte del nucleo dei familiari più stretti di Luciano con incarico di suo segretario personale. Insieme al frate minore Padre Maurizio da Brescia, il “nipote” Andrea rimase accanto al Principe di Canino fino alla sua morte, quando infine fece ritorno a Saint Maximin. (Hyacinthe Saint German Leca, *Un aspect méconnu de Lucien Bonaparte: l' amoureux de Christine Boyer*, Jouve, Paris 2006).

Come madrina fu chiamata Elisa, la sorella con la quale Luciano era sempre stato in rapporti più affettuosi; nominata da Napoleone Duchessa di Lucca e poi Granduchessa di Toscana, accettò la funzione ma non si spinse fino ad una partecipazione in prima persona nel timore di irritare l'Imperatore; di qui la chiamata in causa di Carlotta, la maggiore delle figlie di Luciano.

In Corsica, ancor più che in altre parti di Francia, dare al neonato il nome del capofamiglia era il primo segno di appartenenza e il primo ossequio a chi ne era riconosciuto come l'esponente più autorevole e rappresentativo.

Se questi poi rivestiva cariche che aumentavano la sua importanza anche fuori dell'ambito familiare, questo segno di obbedienza era dato per scontato.

Se infine il gesto di sottomissione era manifestamente richiesto ed i favori da lui ricevuti non altrimenti ricambiabili....

Tutti i fratelli di Napoleone si adattarono alla regola: Luigi impose ai due figli i nomi di Napoleone Luigi e Luigi Napoleone rispettivamente; Girolamo li chiamò Girolamo Napoleone e Napoleone Giuseppe; Carolina, Napoleone Achille e Napoleone Luciano; Elisa infine chiamò la figlia Napoleona, (trasmettendole peraltro anche i non invidiabili tratti mascholini che la rendevano piuttosto somigliante allo zio).

Giuseppe, al quale, per diritti di primogenitura, sarebbe spettato quel titolo di capo famiglia che invece, per scarso orgoglio (e calcolata convenienza?), aveva lasciato al poco malleabile fratello, fu esentato dalla umiliante incombenza per la fortunata circostanza di aver messo al mondo due figlie femmine.

Quando, partorito da una moglie “non riconosciuta” e anzi invisita a Napoleone, il 24.5.1803 nacque a Parigi il primo figlio maschio di Luciano questi, non smentendo la sua grande intelligenza politica, senza rinnegare l'opinione già espressa con la quale riconosceva in Giuseppe il capo famiglia, mentre

resisteva alle reiterate pressioni del fratello che pretendeva il divorzio e cercando ancora di evitare di tagliare l'ultimo ponte, scelse per il fanciullo il nome inattaccabile del padre: Carlo.

Ciò nonostante, come accadde anche per i successivi tentativi di mediare tra i due fratelli la controversa questione del divorzio imposto "dalla ragion di Stato", questo non servì a ricomporre una frattura che, a poco a poco, si rivelò sempre più insanabile e divisiva.

Anzi, alimentata da una più seria contrapposizione politica conseguente la instaurazione di un regime che si allontanava dall'iniziale dolorosa e entusiastica scelta repubblicana, la distanza tra i due fratelli venne infine formalizzata; facendone ufficialmente risalire la sola causa ai meno imbarazzanti dissidi domestici, con il trasferimento di Luciano, della sua famiglia e dei suoi interessi nello Stato Pontificio.

Il secondo figlio maschio di Luciano, nacque così a Roma il 14.6.1806. A ribadire le immutate idee del padre ma senza ancora rappresentare un vero e proprio sgarbo, gli fu imposto allora il nome di Giuseppe, quello del fratello maggiore dei due contendenti. Vivrà appena un anno e il suo corpicino sarà inumato nel monumento funebre che ancora oggi è visibile nella Cappella Bonaparte di Canino.

Ancora nessun taglio definitivo quindi; nessun gesto ufficiale di ostilità, da parte di Luciano; anzi, dalla successione delle nascite e considerata la prolificità di Alessandrina, il criterio utilizzato lasciava supporre che la prossima avrebbe dovuto essere la volta buona!

Gli accadimenti che si accavallarono contrassegnando in maniera rocambolesca la fulminea parabola dell'Imperatore furono però più veloci di Alessandrina: con l'occupazione francese dello Stato Pontificio e di Roma, le nuove insostenibili pressioni di Napoleone indussero infine Luciano a programmare addirittura un ancor più definitivo percorso di allontanamento alla volta degli Stati Uniti.

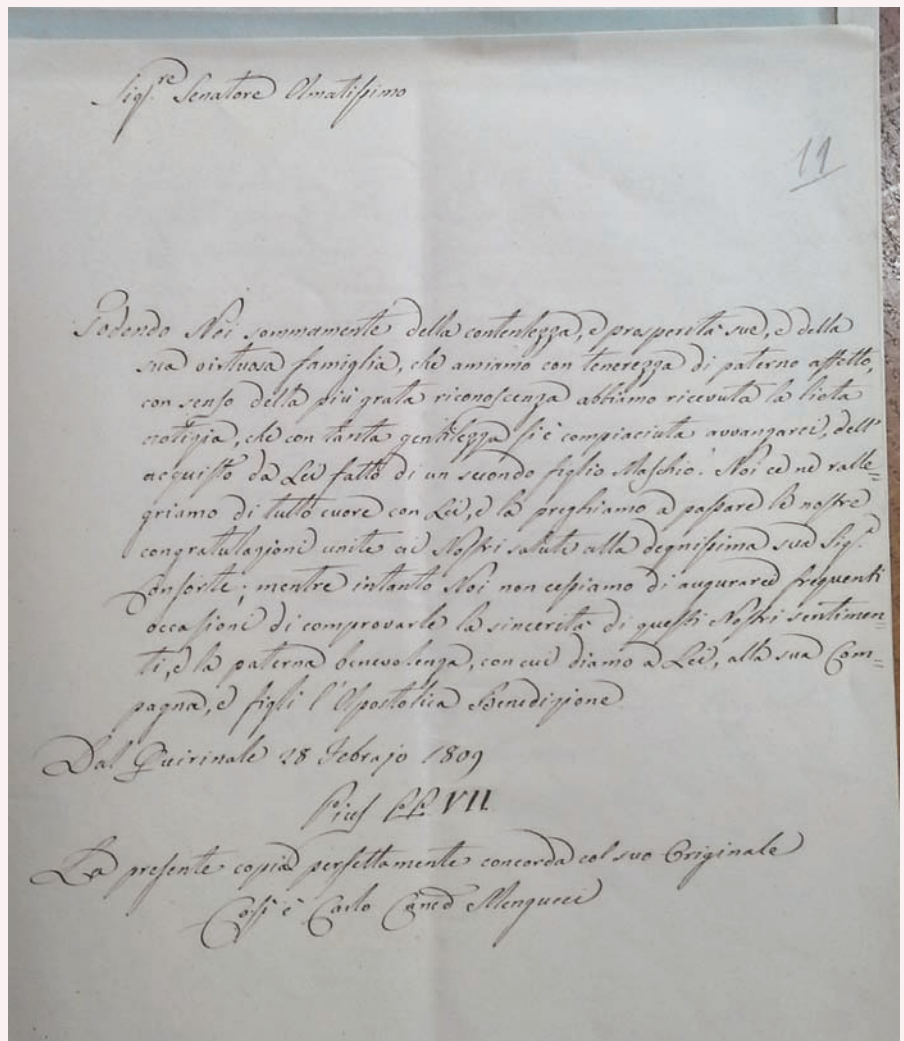
In questo clima di massima tensione tra i due fratelli, nel febbraio del 1809 nacque a Canino un nuovo figlio maschio; e questa volta diventò l'occasione, subito colta da Luciano, per un atto di palese ostilità: non solo non ebbe il nome del fratello (se non come capo famiglia almeno per ordine di anzianità) ma addirittura, dopo la clamorosa recente scomunica pronunciata dal vessato Pio VII, quello di un Papa!

Di quel Papa Farnese, Paolo III, (5) che nello stesso mese di 340 anni prima ebbe i natali proprio in quelle stanze che adesso vedevano nascere il figlio maremmano del Senatore francese.

Il figlio chiamato a immedesimare il segno tangibile di una separazione irrimediabile; destinato peraltro a contraddistinguersi con una esistenza che riprodurrà la stessa passione, la stessa impazienza e la stessa foga con cui i due contendenti avevano marcato le loro.

Con minor fortuna in dote.

Del lieto evento fu portato immediatamente a cono-



scenza Pio VII il quale, come aveva già fatto in occasione dell'acquisto della proprietà di Canino, rivolse a Luciano e alla sua famiglia le sue più calorose felicitazioni:

“Sig. Senatore Amatissimo. Godendo noi sommamente della contentezza, e prosperità sue, e della sua virtuosa famiglia, che amiamo con tenerezza di paterno affetto, con senso della più grata riconoscenza abbiamo ricevuta la lieta notizia, che con tanta gentilezza si è compiaciuta avvanzarci, dell'acquisto da lei fatto di un secondo figlio Maschio. Noi ce ne rallegriamo di tutto cuore con Lei, e la preghiamo a passare le nostre congratulazioni unite ai Nostri saluti alla degnissima sua Sig.a Consorte; mentre intanto Noi non cessiamo di augurarci frequenti occasioni di comprovarle la sincerità di questi Nostri sentimenti, e la paterna benevolenza, con cui diamo a Lei, alla sua Compagna, e figli l'Apostolica Benedizione.

Dal Quirinale 28Febrajo 1809. PiusP.P. VII”

Naturalmente il paese intero festeggiò l'avvenimento, anche perché il Senatore volle celebrare e condividere il momento gioioso facendo diverse elargizioni: *“l'Arciprete ebbe 100 scudi, l'ospedale 100 scudi, il Cappellano 50, ogni Canonico 20, i preti semplici 10, i chierici 5 e il sagrestano 10”* (Gismondo Galli, *Canino nel secolo XIX*, Tipografia Silvio Pellico, 1984 - ristampa).

Pur soggetta ai rigorosi controlli della polizia pontificia, imposti dalle Potenze vincitrici e sollecitati dal Re di Francia e dal Re di Napoli, la famiglia di Luciano trascorreva i suoi giorni tra le residenze romane e le case di Canino e Musignano.

Dopo aver sistemato e ampliato il Palazzo Farnese a Canino, Luciano e Alessandrina si dedicarono alla ristrutturazione del grande complesso di Musignano dove regolarmente si trasferivano per seguire più da vicino i lavori agricoli e gli scavi archeologici delle monumentali terme romane che sovrastano il “Castello”.

In questa casa di campagna i bambini poterono finalmente godere della ritrovata tranquillità e dell'incanto degli inviolati boschi che circondavano l'antico monastero: un vero e proprio villaggio fortificato situato alle pendici dei Monti di Canino, ai margini delle scoscese rive del Fiume Fiora, bagnato dalle acque delle antiche terme romane e sovrastante la piana che nascondeva ancora i resti della città e della necropoli etrusca di Vulci.



Salvo i mesi estivi, quando maggiore era il pericolo portato dalle zanzare della sottostante pianura, tutti in famiglia amavano trascorrere le giornate in questo angolo di paradiso circondato da boschi, pascoli, acque termali, flora e fauna di grande ricchezza e varietà; a Musignano Luciano si dedicò agli scavi ed al seguimento dei lavori agricoli, Alessandrina e le figlie alla pittura e alla

poesia, Padre Maurizio alla raccolta delle piante che poi inviava agli amici di Botanica dell'Università di Bologna (*) e alla educazione dei principini, quando riusciva a sottrarli alle scorribande dentro e fuori il castello.

Nelle pagine che ci ha lasciato Charles de Chatillon, nei ricordi di Pietro, nelle poesie di Alessandrina e di Maria, infine nelle memorie di Luciano, ritroviamo uno spaccato della tranquilla vita di famiglia nella quale sono cresciuti i figli di un personaggio il quale, peraltro, non ha certo

potuto evitare di trasmettere loro, insieme ad un infinito entusiasmo, anche la sua perenne inquietudine la quale, come vedremo, non tarderà a produrre in loro i suoi effetti.

Le poche immagini che abbiamo di Paolo sono proprio quelle che risalgono a questo periodo in cui, ancora bambino, lo possiamo vedere ritratto dal Wicar nel gruppo di famiglia posto in secondo piano a completare la grande tela con Carlotta in costume da contadina nel giardino del Palazzo di Canino.



J. B. Wicar - *Carlotta in abito di contadina di Canino*
Roma, Museo Napoleonico



Schizzo preparatorio per il gruppo di famiglia collocato sullo sfondo del grande ritratto di Carlotta

E nel bellissimo disegno a matita di Ingres che lo vede in primo piano nel gruppo che rappresenta l'intera famiglia di Luciano, presumibilmente nel 1815 prima della nascita degli ultimi quattro figli.

Nelle sale che il Museo Napoleonico di Roma ha riservato ai cimeli di Luciano Bonaparte e della sua famiglia, sono conservati infine i busti in bronzo di alcuni dei figli maschi tra cui quello di Paolo. Sono le riproduzioni degli originali in marmo che erano esposti nel salone di Musignano insieme agli altri ritratti di famiglia e che fecero compagnia a Alessandrina negli anni successivi alla morte del marito, fino al definitivo suo ritiro nella casa di Senigallia.

Il periodo della spensierata fanciullezza ebbe termine con l'ingresso al Collegio dei Nobili di Urbino. Da questo momento l'irrequieto Paolo manifestò in diverse occasioni la sua voglia di libertà e altrettante volte dovette subirne le conseguenze, fino a quando gli fu concesso di andare

(*) Annalisa Managlia, Alessandro Alessandrini, Notizie, considerazioni e scoperte su Padre Maurizio da Brescia come botanico, in "Acta Plantarum Notes 4 - Maggio 2016", Araba Fenice, Boves 2016)



Jean Auguste Dominique Ingres, *Ritratto della famiglia di Luciano Bonaparte*, Fogg Art Museum, Harvard (Mass.)

a vivere a Bologna presso la sorella Anna dietro impegno di riprendere diligentemente gli studi.

In quella che era la sede di uno dei più famosi atenei d'Europa Paolo si trovò ben presto coinvolto in frequentazioni e discussioni che riguardavano il tema politico del momento: la lotta solitaria del popolo greco contro l'oppressore turco. Poteva mai tirarsi indietro il nipote dell'Imperatore? Un esponente della famiglia che i rivoluzionari di mezza Europa avevano eletto a simbolo delle lotte per la liberazione dalle monarchie?

Sapeva bene Paolo che la sua famiglia era sottoposta a continui controlli; che il padre aveva dovuto dare la sua solenne parola d'onore che nessuno dei suoi familiari avrebbe tentato di uscire dai confini dello Stato della Chiesa. Aveva però diciotto anni e, alle spalle, le storie familiari che avevano costruito un'epopea. Non dovettero insistere gli amici greci per convincerlo ad imbarcarsi in una ennesima, doverosa, pericolosamente reale avventura. Lui stesso dovette avvertire quanto la nuova impresa fosse diversa dalle precedenti giovanili scappatelle: prima di lasciare Bologna, il 19 luglio 1827, sentì il bisogno di far registrare il suo testamento "*Imprendendo un lungo e disastroso viaggio... (consapevole dell') ... incertezza della durata della mia vita che vado forse ad esporre per i pericoli i quali facilmente s'incontrano*" (Archivio di Stato di Bologna, Atti dei notai del distretto di Bologna, Angelo Michele Felicori, 27 luglio 1829).

Il giorno successivo, 20 luglio 1827, dal porto di Ancona, Paolo scrisse al padre, a Senigallia, una lettera che sembra essere stata scritta sulla scaletta d'imbarco della nave:

"Mon cher Papà. Ancona 20 luglio 1827 al momento di salire a bordo.

Il latore della presente è M. Vitali che tratta gli affari dei Greci ad Ancona. Vedendomi deciso a partire per la Grecia, dopo aver provato invano a dissuadermi a partire senza il vostro consenso, ha avuto la bontà di procurarmi un imbarco e prestarmi 100 piastre per amor della nostra famiglia che lui ha servito e per le raccomandazioni che ha avuto da Bologna perché è la prima volta che mi vede.



Joseph-Charles Marin, *Paolo Bonaparte*, bronzo, riproduzione moderna (ditta Laganà, 1935), Roma, Museo Napoleonico, inv. MN 556. © Roma Capitale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Io ho accettato perché sono convinto che non rifiuterete di pagarlo in acconto delle mie mensilità e vi prego di non disonorare il mio nome per una così piccola somma. Può essere l'ultimo sacrificio che dovete fare per un figlio che vi ha disubbidito è vero, ma per una causa così bella per la quale vi chiedo ancora la vostra benedizione paterna. Votre très aff. fils Paul Bonaparte” (Museo Napoleonico, Archivio Storico, inv. MN RL 42)

Non fece in tempo a battersi: entrato a far parte del personale di bordo della nave ammiraglia della flotta greca guidata dall'Ammiraglio Cochrane, in breve, come attesta il medico di bordo Dott. Louis André Gosse, “*si era fatto notare per la sua buona volontà, l'amabilità di carattere, la solidità di giudizio, la sua istruzione, la moderazione dei suoi sentimenti*”. Dal racconto dello stesso medico sappiamo come “*il 6 settembre 1827, alle nove della mattina, essendo il bastimento nella rada di Spezia, egli discese in cabina accompagnato dal suo domestico Lamberti di origine romana. Si udì presto un colpo di arma da fuoco seguito dalla esclamazione – Oh Dio mio, sono morto! – un ufficiale che si trovava lì vicino, si avvicinò alla ca-*

bina piena di fumo e vide il Bonaparte a terra con i vestiti bruciati e ferito al fianco”.

L'agonia si protrasse fino all'alba del giorno successivo quando, constatato il decesso e non potendo la nave fermarsi per i funerali, “*Dopo l'esame avvolgemmo il cadavere con strisce di tela e lo deponemmo dentro un barile cerchiato di ferro che riempiamo poi di rum. Essendo la fregata sul punto di salpare, si decise di trasportare i resti mortali di Paolo Bonaparte a Spezia e deporli, fino a nuovo ordine, presso il convento (*)*. Il trasporto fu effettuato la mattina stessa in presenza di tutti gli ufficiali della squadra greca guidati dal loro venerabile capo l'Ammiraglio Miaulis. Lord Cochrane, indisposto, non poté accompagnare il convoglio. L. A. Gosse. *Rade d'Egine, 23 octobre 1828*”. (Emile Rothpletz, *Lettres du Genevois Louis André Gosse à sa mère pendant son séjour en Grèce* (1826-1830), Edition Atar, Paris-Genève, 1920, pagg.40-43).

Leggendo questi rapporti, tra le righe cogliamo dei piccoli flash che ci fanno intravedere, appena accennati, i tratti di una persona di cui sappiamo pochissimo. Non esiste infatti disegno o dipinto che ritragga il giovane figlio di Luciano; nessuna indicazione che riguardi il suo aspetto fisico nella corrispondenza familiare; nessun dettagliato ricordo nelle memorie di quanti fecero parte dell'entourage del Principe di Canino.

Ecco allora che, rifacendoci alle memorie di chi lo ebbe accanto solo pochi giorni, sembra di poter vedere un bel giovane, alto circa 180 cm., con tratti somatici che ricordano molto quelli di Napoleone, con una preparazione culturale e facilità di espressione che lo rendono immediatamente simpatico e benvenuto; principi forti, radicati e condivisi dai compagni e dai superiori; incredibile forza d'animo e coraggio in momenti che facilmente inducono invece alla disperazione.

Tutto in netto contrasto con la conclamata "pazzia" degli anni in collegio, con la testarda opposizione ai disegni paterni, con le dissennate reazioni che avevano fatto intervenire i gendarmidi Bologna; con i "riscaldi giovanili" e le ripetute "fughe".

Anche molto lontano dai giudizi poco lusinghieri che, forse ad eccezione della sorella Anna, ne davano i suoi stessi familiari.

E' solo grazie alle relazioni ed ai ricordi degli ufficiali che lo conobbero nei giorni in cui, con una pur certa apprensione si facevano i preparativi per l'imminente battaglia, che noi possiamo abbozzare un altro, più positivo ritratto del giovane caninese.



Lunghe, affannose e disperate furono le richieste di notizie da parte del Principe di Canino; confuse, poco credibili e contraddittorie le risposte che, a fatica ricevette, fino alla definitiva ricostruzione dei fatti ottenuta dallo stesso ammiraglio inglese.

Iniziarono allora i tentativi di dare degna sepoltura allo sfortunato giovane; senza esito gli incarichi dati da Luciano, inconcludenti gli emissari, lunghissime le trattative. Fino al 29 giugno 1932 quando infine, a bordo di una nave da guerra francese, nella baia di Navarino, ricomposto il cadavere, furono celebrati i funerali e il corpo del principino venne sepolto sull'isola di Sfacteria.

(*) E' il Monastero di Agios Nikolaos sull'isola di Spetzes, dove fu issata per la prima volta la bandiera della Grecia libera e dove oggi, sul muro esterno della Chiesa di San Nicola, una lapide con iscrizioni in greco e francese indica il luogo dove fu conservato il corpo di Paolo "che offrì la sua vita per l'indipendenza della Grecia". La lapide in marmo bianco fu donata nel 1975 da M. Cuy Picat "filelleno di Parigi".

Il commovente resoconto della cerimonia lo ritroviamo nelle memorie del fratello Pietro:

“Dopo un banchetto che è sembrato sontuoso per il sentimento che riuniva i invitati i quali hanno così potuto vedere adeguato l’omaggio che si rendeva alla memoria di chi ne era oggetto, una grande botte, cerchiata in ferro, chiusa ermeticamente e perfettamente conservata è stata svuotata del rhum che conteneva.

Tolto quindi il fondo, abbiamo fatto estrarre un corpo, perfettamente avvolto da un lenzuolo di lino che, dispiegato, ci ha lasciato vedere il corpo intero e senza alcuna alterazione cadaverica sì da essere subito riconosciuto, da quelli che lo avevano visto in vita, come quello del giovane Paolo Bonaparte ... Terminato l’esame, abbiamo fatto accuratamente lavare e purificare il corpo con del cloro.

Dopo una breve esposizione su un nuovo sudario, tra le preghiere del cappellano e il profondo

raccoglimento dei presenti, il Sig. Vitali, preso dalla santità della sua missione, inginocchiato davanti al corpo del giovane principe e pregando tutti noi ad imitarlo, in nome della religione e della pietà di cui lui si rendeva interprete, ha posato il suo viso su quello del defunto dove le sue labbra hanno depositato, per due volte, il bacio d’addio.

Guidati da un sentimento analogo, noi abbiamo posto sulle mani del Sig. Vitali,



come ricordo caro per la sua famiglia, qualche capello di colui che aveva comportato così tanto rimpianto.

*Assistiti dal Sig. Vitali, abbiamo deposto con le nostre mani il corpo, rivestito di un secondo sudario, dentro una bara di legno di noce”. (Pietro Bonaparte, *Souvenirs*, op.cit.)*

Molti anni più tardi il cugino di Paolo, Luigi Napoleone diventato Napoleone III, dette disposizioni per la costruzione di un monumento funebre che non fu poi messo in opera. Le ceneri furono poi conservate per un altro periodo a Navarino e infine l’urna cineraria fu portata nella sala “Napoleonica” del Museo Nazionale di Storia di Atene dove sembra aver trovato definitiva dimora.

Per la biografia completa: Mauro Marroni, *Paolo Bonaparte, il maremmano morto per l’indipendenza della Grecia*, Editrice Silvio Pellico, Montefiascone 2020.

(fine parte XIX)



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

GLI AMICI DEL MEDAGLIERE

Censimento napoleonico a Firenze

La Toscana era entrata a far parte integrante dell' Impero francese , Anna Maria Bonaparte Baciocchi detta Elisa, sorella di Napoleone, dal marzo 1808 era granduchessa di Toscana, a Firenze, capitale del Dipartimento dell' Arno, a partire dal primo gennaio 1809 avvenne una vera e propria "rivoluzione" : tutte le case della città furono numerate e la popolazione stabilmente residente venne censita.

"Facilitare il servizio della Posta delle lettere, della Polizia e degli alloggi militari nella città di Firenze", ma soprattutto la necessità di imporre nuove tasse, estendere le liste di leva, amministrare la giustizia, operare un controllo sulla popolazione, nonché abolire il maggiorascato (vale a dire il diritto del figlio primogenito di ereditare il patrimonio familiare), portò il governo francese a mettere in moto tutto l' efficiente apparato burocratico perché la numerazione degli stabili ed a seguire il censimento della popolazione si realizzassero con rapidità ed efficienza. La conoscenza delle caratteristiche demografiche , economiche e sociali delle zone occupate era ritenuta dal governo centrale francese una priorità necessaria per poter "reggere la cosa pubblica"

Gli edifici dell'intera città furono contraddistinti da un numero progressivo da 1 a 8028, solo Palazzo Pitti non fu numerato perché residenza della granduchessa Elisa Baciocchi. Veniva così meno la diffusa abitudine di orientarsi riferendosi a chiese, palazzi nobiliari con i loro stemmi, canti, tabernacoli, locande o botteghe più conosciute. All'interno della città chiusa e circondata da alte mura trecentesche, solo un numero divenne sufficiente per individuare una casa e chi vi abitava. La numerazione prese avvio da piazza del Granduca (l'odierna piazza della Signoria) che di lì a poco sarà denominata per poco tempo piazza Nazionale. Il numero **1** fu assegnato a Palazzo Vecchio, dove si sarebbe poi trasferita la Mairie, cioè l'amministrazione municipale, che ancora aveva sede nella piazza di San Biagio, mentre l'ultimo, il numero **8028** fu dato ad uno stabile in via dei Benci nella zona di Santa Croce. Si trattò di una numerazione molto complessa e poco pratica che fu mantenuta sino al periodo di Firenze capitale del Regno Unito d'Italia quando nel 1862 fu introdotto il sistema di numerazione ancora attuale in cui ogni abitazione viene individuata dal nome della via o piazza e dal numero civico. Alcune targhe della numerazione francese si ritrovano ancora oggi sui muri e portoni di alcuni stabili nel centro città accanto al nuovo numero civico: nell'odierno borgo degli Albizi n. 21 troviamo l'antico numero 463, in via Porta Rossa n. 12 il precedente n. 1026, in via dei Neri n. 9 l'antico numero 70, ed in altri ancora.

Numerati tutti gli stabili, nel 1810 si passò al censimento della popolazione. Una vera e propria innovazione perché si trattò del primo censimento laico. Sino a quel momento la rilevazione e la raccolta dei dati della cittadinanza era prerogativa dell'autorità ecclesiastica. I parroci delle città e delle campagne in Italia sino ad allora avevano il compito di compilare i registri dei battesimi, matrimoni e morti ed erano soliti aggiornare ogni anno lo "status animarum" (lo stato delle anime) durante la benedizione delle case, in quaresima, e di conservare tutta la documentazione nell'archivio della canonica. Il governo francese sottrò queste competenze all'autorità ecclesiastica e si sostituì a questa. Tra il 1806 e il 1808 in tutti i dipartimenti dell'Impero furono creati uffici di stato civile per la registrazione dei movimenti naturali della popolazione (nascite, nozze, decessi) e con Decreto imperiale in data 29 giugno 1809 fu istituito il Ruolo generale della popolazione, cioè in sostanza l'anagrafe. Tra paura e diffidenza i fiorentini tra il gennaio e l'aprile del 1810 aprirono le loro case a quei poco più di cento "probi e capaci cittadini", laici e religiosi, che in ausilio dei commissari di polizia erano stati incaricati dalla nuova Giunta francese di censire la popolazione. Le 8028 abitazioni furono visitate e di tutti i 72.362 residenti (pari a 18.000 famiglie) fu registrato il nome, il cognome, la data ed il luogo di nascita, lo stato civile, le eventuali relazioni di parentela con il capofamiglia, inoltre la professione, lo stato economico (ricco, benestante, comodo, povero, indigente), l'ammontare dell'affitto pagato o il valore locativo della abitazione. I dati insieme ad annotazioni su eventuali particolarità dello stato fisico e cambiamenti di residenza vennero riportati giorno dopo giorno in apposite schede individuali e successivamente ricopiati in sette enormi registri.

La dominazione francese durò sino al 1814 e con la restaurazione la dinastia dei Lorena ritornò al governo della città. Per molti anni si ignorò l'esistenza di questi preziosi registri che non furono più né aggiornati, né consultati. Trascorso più di un secolo, nel 1916 durante la prima guerra mondiale in un carro militare i preziosi registri stavano per essere portati al macero insieme ad una quantità enorme di carta amministrativa. Ugo Giusti, allora capo dell'Ufficio di statistica del

Comune di Firenze, riuscì fortunatamente a salvare questo importante materiale documentario (ora conservato presso l' Archivio storico del Comune di Firenze) che ancora oggi è di grande interesse per gli studiosi per la conoscenza delle caratteristiche demografiche, sociali , economiche, nonché urbanistiche della Firenze dei primi anni dell' Ottocento.

Marta Questa



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA NAPOLEONICA

A CURA DEL DR. GÉRALD MONGIN

LES MARÉCHAUX

CHAPITRE 13

ÉDOUARD MORTIER

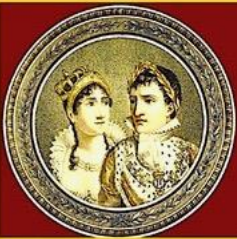
Duc de Trévise

**8 MINUTES
DE LECTURE SUR L'EMPIRE...**

Edouard Mortier



LES MARÉCHAUX - N° 13



Cercle Napoléon

Président d'Honneur : *Prince Joachim Murat*

Le 13 février 1768, Édouard, Adolphe, Casimir, Joseph Mortier pousse ses premiers cris dans la modeste cité du Cateau-Cambrésis dans le Nord. Son père Charles, ancien capitaine de cavalerie

chez les gendarmes du roi, exploite une petite propriété héritée de ses aïeux, ainsi qu'un commerce de toiles de lin qu'il a lui-même créé. Ce bourgeois aisé, père de huit enfants, est très apprécié de ses compatriotes qui en feront un député du Tiers état puis un juge de paix renommé.

Destiné à embrasser une carrière de négociant le jeune Édouard reçoit une bonne éducation chez les Jésuites puis au collège des Irlandais de Douai. Ses études terminées, il poursuit pendant quatre ans sa formation sur le terrain à Lille puis à Dunkerque auprès de correspondants de son père qui l'initie aux subtilités des affaires. En 1789, pendant son séjour à Dunkerque, Mortier est sollicité par l'état-major de la garde nationale locale impressionné par sa taille hors du commun. Il faut dire que son mètre quatre-vingt-dix-sept, sa prestance naturelle et son érudition rare en imposent.

Le 1er septembre 1791, Mortier est élu capitaine du 1er régiment de volontaires du Nord. C'est à ce moment là qu'il rencontre le fils aîné de Philippe Egalité, le futur roi Louis-Philippe, avec qui il noue une solide amitié qui causera finalement sa mort. Le 28 avril 1792, il subit le feu pour la première fois au combat de Quiévrain, vers Mons. Ce premier contact est difficile puisqu'il a un cheval tué sous lui lors de la débandade de l'armée.

Passé à l'armée du Nord sous Dumouriez en août, il participe activement, le 6 novembre, à la victoire de Jemmapes sur les Autrichiens, qui ouvre pour un bref instant les portes de la Belgique aux troupes françaises. Le 18 mars 1793 à Neerwinden, il résiste brillamment à la pression des Prussiens du duc de Saxe-Cobourg qui oblige Dumouriez à abandonner les territoires récemment conquis. Le 3 septembre, Mortier est nommé adjudant-général chef de bataillon dans l'armée de Houchard quelques jours avant de prendre part à la campagne de Hondschote qui permet la levée du siège de Dunkerque.

En octobre, il devient chef d'état-major de la division Balland et récolte sa première blessure le 15: un coup de mitraille aux combats de Wattignies près de Maubeuge. Bien qu'il se soit à nouveau cassé un pied en avril 1794, Mortier, convalescent, est néanmoins présent à Fleurus le 26

juin mais n'y joue qu'un rôle secondaire. Employé sous Jourdan à l'armée de Sambre et Meuse qui est constituée après la bataille, Mortier prend part à la nouvelle percée des forces françaises en Belgique et sert lors de la prise de Mons et de Bruxelles.

Lors du siège de Maëstricht, il fait capituler le fort Saint-Pierre le 12 juin 1795 et obtient le grade d'adjudant-général chef de brigade le lendemain. Placé sous les ordres de Marceau qui dirige maintenant Sambre et Meuse, il se signale au passage du Rhin à Neuwied et à la prise de Dietz.

En 1796, Mortier commande, sous Lefebvre, les avant-postes de l'armée de Sambre et Meuse pendant que Bonaparte s'illustre en Italie. Le 31 mai, il passe à l'attaque, bouscule les Autrichiens et participe le 4 juin à la prise d'Altenkirchen aux côtés de Kléber. Dynamique il passe en force la Nidda et fait plus de 1500 prisonniers à Willendorf. Après avoir forcé Giessen à capituler et participé à la prise de Bamberg le 6 juillet, il contraint Wartensleben à lui remettre Francfort.

Le 19 septembre, Mortier est présent lors de la seconde bataille d'Altenkirchen au cours de laquelle Jourdan est battu et Marceau mortellement blessé. Le 8 août, il subit une nouvelle blessure lors des combats d'Hirscheid. En janvier 1797, il devient chef de brigade du 23e régiment de cavalerie. Chargé de régler l'occupation de Mayence, il conteste les conditions imposées par le Directoire et refuse avec véhémence les épauettes de général de brigade.

Devenu chef d'état-major de Lefebvre à l'armée de Mayence en mars 1798, il épouse le 25 janvier 1799, à Coblenz, Anne-Ève Hymmes la fille d'un hôtelier de la ville qui lui donnera sept enfants. Plus préoccupée par la tenue de son foyer que par les mondanités, la jeune femme saura pourtant tenir dignement son rang à la Cour et formera avec Mortier un couple uni et heureux que Napoléon citera souvent en exemple.

Le 23 février, Mortier accepte enfin le grade de général de brigade avant d'être versé dans l'armée du Danube que commande Masséna. Servant successivement dans les divisions Lefebvre, Legrand et Soult, il participe à la prise de Lieptingen puis dirige la 4e division de l'armée du Danube

à compter du 28 août. En septembre, Mortier participe activement à la victoire de Zurich qui signe la fin de la coalition alliée.

Le 25, il enlève aux Russes le village de Wallishoffen et se voit nommé provisoirement général de division par Masséna sur le champ de bataille. Au cours de la seconde partie de la bataille il dirige avec fougue l'attaque de Zurich par la rive gauche de la Limmat. Quelques jours plus tard, il résiste à Mutten au retour des Russes de Rosenberg, rejette l'ennemi au-delà de Sargano, et contraint Souvorov à quitter définitivement la Suisse.

Le 3 octobre, il prend la tête de la 3e division de l'armée du Danube avant de se voir confirmer par le Directoire dans son grade de divisionnaire. Un temps revenu à l'armée du Rhin, Mortier va voir sa carrière propulsée par la prise de pouvoir de Bonaparte qui se laisse séduire par ce colosse courageux et réfléchi. Bientôt, l'exécutant scrupuleux mais peu connu va se voir confier des tâches de premier plan.

Géant bonhomme, fier de sa stature, Mortier est un homme franc et simple qui inspire confiance. Les cheveux courts prolongés par d'immenses favoris qui accentuent encore sa taille impressionnante, le front large, le regard grave, le nez aquilin donnent à son apparence une distinction incontestable. Naturellement élégant, c'est un homme de bon sens, loyal et honnête avec qui il est difficile de se fâcher. Spirituel et cultivé, il attire la sympathie de ses soldats et de ses officiers fiers de servir et de suivre un général de ce calibre.

En avril 1800, Mortier reçoit un premier témoignage de confiance lorsque le Premier Consul lui confie le commandement de la 17e division militaire qui inclut la garnison de Paris. Pendant toute la seconde campagne d'Italie il conserve ce poste sensible et devient en avril 1801 commandant de la nouvelle 1ère division militaire.

Le 2 mai 1803, Mortier est nommé lieutenant général du Premier Consul, commandant du camp de Nimègue et du corps d'armée chargé d'occuper le Hanovre après la rupture de la paix

d'Amiens. Son traitement annuel s'élève à 40 000 francs plus 10 000 francs par mois pour ses frais de représentation. Le 27 mai, à la tête de ses troupes, il envahit la seule possession anglaise sur le continent et, en un mois, fait prisonnière l'armée hanovrienne contrainte de capituler. Le 11 décembre, il devient membre de la Légion d'honneur pour ce brillant fait d'armes. Après avoir administré avec bienveillance pendant un an le nouveau territoire, Mortier est nommé, le 2 février 1804, colonel général de l'artillerie et des matelots de la Garde des consuls, qui va devenir la Garde impériale.

Le 19 mai, il est élevé à la dignité de maréchal de l'Empire au 11e rang de la première promotion. Le géant valeureux qui est divisionnaire depuis moins de cinq ans et n'a pas remporté de grande victoire doit sa nomination à son seul courage et à l'amitié de Napoléon qui a beaucoup apprécié l'intégrité de son comportement lors de l'occupation du Hanovre. Une grande complicité lie les deux hommes. Un jour où l'Empereur ne peut saisir un livre trop haut placé dans une bibliothèque, Mortier qui veut lui venir en aide, lui dit: « Vous permettez, Sire, je suis plus grand que vous ! » et s'attire cette remarque amusée: « Vous voulez dire de taille plus élevée ! ».

Devenu grand officier de la Légion d'honneur le 14 juin, Mortier reçoit en juillet le commandement de la 2e cohorte dont le chef-lieu se situe à l'abbaye de Saint-Waast d'Arras, dans le Nord. Cette nomination lui procure une imposante rente annuelle de 300 000 francs qu'il complétera ultérieurement par quatre dotations représentant 200 000 francs supplémentaires qui lui permettront d'acquérir deux hôtels à Paris. Outre la satisfaction d'être ainsi reconnu, cette désignation lui semble être la plus haute récompense à laquelle il pouvait légitimement prétendre, et il rendra grâce toute sa vie à Napoléon de l'avoir ainsi distingué. Informé des succès de son fils Charles, son père lui assènera sagement ce dernier conseil: « Continue d'être un honnête homme ! ».

Ce n'est pourtant qu'une étape dans la reconnaissance de ses talents militaires. Promu grand aigle de la Légion d'honneur le 2 février 1805, il reçoit le 30 août le commandement de l'infanterie de la Garde. Lors de la campagne éclair qui se déroule à l'automne en direction de Vienne, Mortier progresse avec une seule division sur la rive nord du Danube alors que Lannes suit la rive sud. Le

10 novembre, il se heurte aux Russes de Koutouzov et malgré son infériorité numérique il perce les lignes ennemies au prix de lourdes pertes et parvient à rejoindre le gros de l'armée.

Au bout de deux mois passés à la tête d'un corps d'armée provisoire en Autriche, Mortier reçoit le 9 décembre, après la victoire de Napoléon à Austerlitz, le commandement du 5e corps de la Grande Armée en remplacement de Lannes. Le 1er octobre 1806 il est nommé à la direction du 8e corps en Allemagne qu'il conduit lors de la prise de Kassel et de Hambourg où il s'oppose au pillage de la banque de la ville. Après avoir occupé Stettin, Mortier poursuit les Suédois, qu'il assiège dans Stralsund et qu'il bat à Ancklam le 16 avril 1807.

Le 14 juin, lors de la traque des Russes de Bennigsen, il commande à Friedland toute l'aile gauche de l'armée et participe brillamment à la victoire qui conduit le tsar à négocier. Lorsque la paix de Tilsitt est enfin signée l'Empereur reconnaissant lui accorde le 12 juillet le titre de gouverneur de Silésie et le commandement des 5e et 6e corps qui y composent la Grande Armée.

Le 2 juillet 1808, Mortier est créé duc de Trévise, du nom de la ville italienne située sur la Sile, au nord de Venise. Malgré les honneurs qui se multiplient, il reste modeste et affiche dans le bureau de son hôtel parisien, face à son propre portrait en grand uniforme de maréchal, celui de son père surveillant les travaux des champs de Cateau-Cambrésis. Le 2 octobre, il reçoit une nouvelle affectation. Confiant en sa capacité d'entraînement, l'Empereur l'envoie dans la péninsule ibérique commander le 5e corps de l'armée d'Espagne.

Dès le 20 décembre, il participe avec énergie au siège meurtrier de Saragosse. Par son action déterminée il bloque le ravitaillement en hommes et en nourriture des Espagnols assiégés, permettant à Lannes de disposer de toutes ses forces pour investir la place le 21 février 1809. Lorsqu'au lendemain de la capitulation un Te Deum est chanté à Notre-Dame de Pilar, Mortier occupe la place d'honneur aux côtés de Lannes. Estimé et respecté pour son humanisme, il se voit offrir par la Junte un œillet en diamant provenant du trésor de la cathédrale, qu'il dépose au pied de la statue de Notre-Dame de Pilar.

Continuant sur sa lancée, le duc de Trévise gagne la frontière du Portugal où il remportera au cours des trois années suivantes plusieurs victoires. Il se bat à Licinena et au pont d'Arzobispo le 8 août, à Ocana le 19 novembre où il est à nouveau blessé, et à Fuentes de Cantos le 15 septembre 1810. En 1811, il va aider Soult qui assiège Badajoz et remporte sa dernière victoire dans la péninsule ibérique à La Gebora le 19 février 1811.

Rappelé en France en mai, Mortier est promu colonel général de l'artillerie, sapeurs, et mineurs de la Garde. Le 20 juin 1812, à la veille de la campagne de Russie, Napoléon le choisit pour commander la Jeune Garde qui franchit le Niémen et attaque en direction de Vilna quatre jours plus tard. Présent lors de la sanglante bataille de la Moskova le 7 septembre, il accompagne l'Empereur qui entre dans Moscou le 14. Le jour même il est nommé gouverneur de la ville en flammes.

Lorsque Napoléon quitte Moscou le 19 octobre, il laisse Mortier au commandement de l'arrière-garde avec l'ordre impératif de faire sauter le Kremlin. Pendant l'épouvantable retraite le duc de Trévise se bat, avec courage, contre les Cosaques à Krasnoïe puis au passage de la Bérézina. Mis à la tête des restes de la Garde sous la direction supérieure du prince Eugène, il ramène en France les malheureux survivants de cette troupe d'élite.

Pendant la campagne d'Allemagne de 1813, Mortier va donner la pleine mesure de son talent. Ayant retrouvé la direction de la Jeune Garde, il combat victorieusement aux côtés de l'Empereur le 2 mai à Lützen, le 21 à Bautzen et le 27 août à Dresde, où il commande l'aile gauche de l'armée. Du 16 au 19 octobre, à la tête de ses 18 000 hommes, il participe à la désastreuse « Bataille des Nations » qui, à Leipzig, sonne le glas des ambitions napoléoniennes en Saxe.

Au cours de l'ultime et mémorable campagne de France Mortier, présent sur tous les fronts, commande la Garde. Durant trois mois il se bat avec acharnement à Langres, Bar-le-Duc, Montmirail, Craonne. Associé à Marmont, il affronte les alliés de Schwarzenberg à Fère-Champenois pour la dernière fois le 25 mars 1814 mais la mésentente qui règne entre les deux

maréchaux nuit aux mouvements de l'armée. Contraint à la retraite, il incite ses troupes à combattre pour l'honneur et recule lentement jusqu'aux barrières de la capitale qu'il atteint le 30. Lorsque les Alliés entrent dans Paris, le duc de Trévise regroupe ses forces et les replie sur Fontainebleau.

Après avoir rendu ses devoirs à l'Empereur, il rentre à Paris et rejoint le gouvernement provisoire de Talleyrand. Rallié, avec résignation, à Louis XVIII le 8 avril, Mortier conserve en toutes circonstances une attitude digne dépourvue de la moindre bassesse. Le roi, qui apprécie son noble comportement, le nomme pair de France le 4 juin, gouverneur de la 16e division militaire à Lille le 21, puis chevalier de Saint-Louis.

Lors du retour de l'île d'Elbe, Mortier étouffe, à Lille, un début de mutinerie et se voit désigné pour commander une future armée de réserve formée à Péronne qui ne verra jamais le jour. Accompagné de Macdonald, il escorte Louis XVIII, en route pour Gand, jusqu'à la frontière belge et, considérant son devoir rempli, refuse d'aller plus loin: « Je suis décidé à ne pas quitter la France dans un moment où elle est en péril ! ».

Napoléon, qui l'accueille avec joie aux Tuileries, le charge le 30 avril 1815 d'inspecter les troupes des places fortes de Calais à Landau. Fait pair des Cent-Jours le 2 juin, il est placé à la tête de la cavalerie de la Garde redevenue impériale le 8. Cloué au lit à Beaumont par une douloureuse sciatique qui lui interdit tout mouvement, Mortier ne peut prendre part à la campagne de Belgique et son absence se fera durement sentir à Waterloo.

À la seconde Restauration, le duc de Trévise, exclu de la Chambre des pairs le 24 juillet pour avoir participé aux Cent-Jours, est privé du gouvernement de la 16e division militaire. Membre du Conseil de guerre qui doit statuer sur le sort de Ney et, qui malheureusement pour lui, se déclare incompetent, Mortier refuse avec un courage qui l'honore de juger son camarade. Après la condamnation à mort du prince de la Moskova, il se retire dans son château d'Issy pour y mener la

vie d'un gentilhomme campagnard et assouvir sa passion pour les chevaux. Sa disgrâce ne dure pas longtemps tant il est impossible de rester fâché avec un tel homme.

Devenu gouverneur de la 15e division militaire à Rouen le 10 juin 1816, Mortier participe le 14 juillet à la grande cérémonie de réconciliation nationale au cours de laquelle il reçoit le bâton de maréchal de France. Envoyé par les électeurs du Nord à la Chambre des députés le 4 octobre, il siège au centre jusqu'à ce que le roi le réintègre dans la pairie le 5 mars 1819. Grand-croix de l'Ordre de Saint-Louis le 24 août 1820, il prononce l'éloge funèbre de Lefebvre le 17 septembre.

Le 29 mai 1825, lors du couronnement de Charles X, Mortier est choisi pour porter la main de justice. Le lendemain, il est fait chevalier de l'Ordre du Saint-Esprit mais continue à mener une existence discrète loin de la cour dans son domaine d'Issy ou dans son château de la Lande. Nommé au conseil supérieur de la Guerre le 1er février 1828 il devient gouverneur de la 14e division militaire à Rouen le 19 juillet 1829.

La Révolution de juillet 1830 entraîne l'arrivée sur le trône de Louis-Philippe qui n'oublie pas son ancien camarade des guerres de la première République. Désigné comme ambassadeur à Saint-Pétersbourg le 6 décembre, Mortier devient Grand chancelier de la Légion d'honneur en septembre 1831 avant de retrouver la Russie en février 1832. Après avoir prononcé l'éloge funèbre de Jourdan le 27 novembre 1833, il est propulsé contre sa volonté au poste de ministre de la Guerre et président du Conseil le 18 novembre 1834.

Peu intéressé par l'exercice du pouvoir, Mortier abandonne ces charges nouvelles dès le 12 mars 1835 et reprend ses fonctions de Grand chancelier de la Légion d'honneur. Le 28 juillet de la même année il accompagne Louis-Philippe lors de la revue de la garde nationale organisée pour commémorer le cinquième anniversaire des Trois-Glorieuses. Malgré les rumeurs d'attentat et la fatigue qui l'accable, Mortier, toujours obstiné, refuse de se laisser impressionner: « Ma place est auprès du roi, au milieu des maréchaux, mes compagnons d'armes.» Prémonitoire, il annonce: « J'irai, je suis grand, peut-être couvrirai je le roi ! ».

Lorsque la machine conçue par le corse Joseph Fieschi abat dix-huit personnes de la suite du roi, Mortier, qui chevauchait aux côtés de Louis-Philippe s'écroule mortellement blessé. Il décède quelques instants plus tard dans la salle de billard d'un café voisin « Le Jardin Turc » sur le boulevard du Temple. Fortement affecté par la mort à ses côtés de son vieil ami, Louis-Philippe le fait solennellement inhumer aux Invalides.

Profondément pieux, facile à vivre, Mortier n'était ni un foudre de guerre ni un grand stratège, mais un exécutant fidèle et opiniâtre. Surnommé par ses détracteurs « Le grand Mortier à petite portée » il resta confiné dans des tâches secondaires, et n'eût pas l'occasion de se mettre publiquement en valeur en conduisant une des grandes batailles de l'Empire.

Scrupuleusement intègre, strict sur la discipline, il abhorrait le pillage et le désordre qu'il punissait sévèrement. Sensible à la détresse humaine, juste et simple, il était aimé de ses hommes qui le respectaient et admiraient son courage au combat. Il laisse le souvenir d'un soldat disponible, probe et dévoué, un grand bon. « Un brave homme, mais sa femme le mène ! » dira de lui sans justification l'Empereur à Sainte-Hélène.

••• Ces textes sont extraits du livre **“Dictionnaire des maréchaux de Napoléon”, éditions Pygmalion, écrit par Jean-Claude Banc, président de “Bonaparte à Valence”.**

Vous appréciez nos publications ?

Aidez-nous à encore plus partager notre passion commune.

l'adhésion au Cercle Napoléon est de 35 € par an, moins de 3 euros par mois, moins de 10 centimes par jour !

Est-ce trop vous demander pour participer au Service de l'Empereur ?

Pour adhérer au Cercle Napoléon par carte de crédit

ou, simplement, pour nous aider, cliquez sur :

<https://www.helloasso.com/associations/cercle-napoleon/adhesions/adhesion-au-cercle-napoleon>

Vous pouvez aussi adhérer par courrier en téléchargeant le bulletin d'adhésion, cliquez sur :

http://tholos.fr/wa_files/Cercle_20Napole_CC_81on_20formulaire_20adhe_CC_81sion_202021.pdf

Venez aussi regarder la chaîne Youtube du Cercle Napoléon :

https://www.youtube.com/channel/UC_PjHF-m66OZkyhEY8SwusA/videos

VIVE L'EMPEREUR ET ROI D'ITALIE!



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

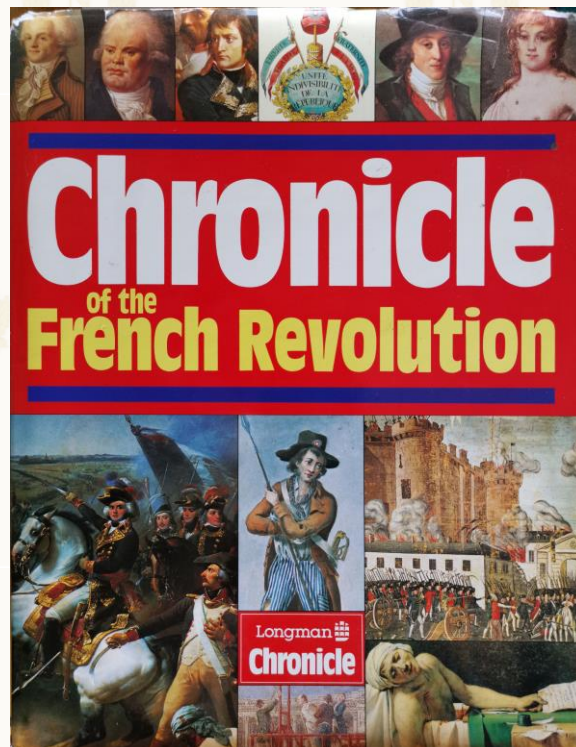
Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Cronache Rivoluzionarie

1788 - 1799



I PROTAGONISTI:

CARLO ALESSANDRO DE CALONNE

Nato a Douai, aveva 53 anni nel 1788

L'ex Controllore Generale delle Finanze è fuggito a Londra. Mai una bancarotta è stata più totale di quella dell'"Incantatore". Lasciando il suo incarico, ha dovuto anche rinunciare alla carica di tesoriere dell'Ordine dello Spirito Santo. I suoi creditori gli stanno dando la caccia ed è stato persino accusato di aver speculato con i fondi dello Stato. Tuttavia, quando salì al potere nel 1783, il suo talento, la sua abilità, il suo ingegno e la sua eleganza furono lodati da tutti.

Quest'uomo alto, ben costruito e agile, era capace di portare avanti le conversazioni più frivole, mentre studiava documenti seri. Sapeva rifiutare le richieste in modo piacevole e tutte le signore erano pazze di lui. Si destreggiava con disinvoltura tra i prestiti. Purtroppo, nel febbraio 1787, dovette annunciare all'Assemblea dei notabili che la Francia aveva accumulato un enorme deficit di 115 milioni di franchi, e alla fine fu costretto a chiedere severi tagli al bilancio. Questa nuova politica di austerità fiscale unì la Regina e le classi privilegiate contro di lui.

Anche se all'inizio lo aveva supportato. Maria Antonietta, in particolare, non riuscì mai a perdonargli di aver fortemente sconsigliato al marito l'acquisto del castello di Saint Cloud.

NOTIZIE FLASH (dal 1 al 31 Gennaio 1789)

1. Romans, i notabili del Delfinato eleggono i loro deputati agli Stati Generali. Questa mossa segue l'adozione, il 31 dicembre, di un programma di rivendicazioni, formulato come mandato imperativo, che i tre ordini hanno promesso di difendere congiuntamente.

5. Caen, Una violenta sommossa scoppia dopo che le autorità si rifiutano di distribuire porzioni di torta della Dodicesima Notte ai poveri della città.

6. Besançon, gli Stati della Franca Contea protestano contro la decisione reale di raddoppiare il numero dei deputati del Terzo Stato agli Stati Generali.

7. Rennes, non riuscendo i tre ordini a trovare un accordo, il conte di Thiard riceve l'ordine reale di sospendere la riunione degli Stati di Bretagna fino a febbraio.

7 Parigi, Il Theatre Français mette in scena "Il Presuntuoso o il Felice immaginario", una commedia in cinque atti di Fabre d'Eglantine.

8 Rennes, il terzo Stato decide di obbedire all'ordine del Re e si ritira. I nobili occupano il convento dei Cordeliers e giurano solennemente di non accettare mai alcun cambiamento nella composizione dei possedimenti.

8 Calais, il ghiaccio che copre il mare fino a otto chilometri dalla costa ha paralizzato tutti i trasporti marittimi.

9 Romans, Nel tentativo di salvaguardare l'accordo politico tra i tre ordini, Mounier aggiunge al mandato imperativo una clausola che garantisce il pagamento di un indennizzo in caso di abrogazione della proprietà nobiliare.

9 Parigi, per aiutare i poveri, il parroco della parrocchia di Saint André des Arcs propone di aumentare il numero dei centri di carità e di pagare una tassa sugli spettacoli.

11 Versailles, il Consiglio autorizza il pagamento di bonus per l'importazione di grano e farina dall'estero.

11 Caen, il parroco locale distribuisce la zuppa ai poveri della città 27 Versailles, Il Re concede il raddoppio dei rappresentanti del Terzo Stato.

12 Montauban, la città assume disoccupati per costruire strade.

Gennaio 1789

1^a parte

LE DONNE VOGLIONO LAVORO ED ILLUMINISMO

Versailles, 1 gennaio

Anche le donne del terzo settore vogliono far sentire la loro voce e hanno inviato una petizione al Re per lamentarsi della loro sorte. Mentre i loro mariti si considerano vittime dell'ingiustizia sociale, le donne dell'ordine vivono in uno stato di schiavitù. Solo avendo accesso all'istruzione la loro condizione migliorerà. "Chiediamo di essere illuminate, di avere un lavoro, non per usurpare l'autorità degli uomini, ma per avere i mezzi per vivere al riparo dalla povertà", scrivono le donne nel loro messaggio a Luigi XVI.

VESTRIS SI FERISCE IN UN INCIDENTE TEATRALE

Parigi, 9 gennaio

il ballerino Auguste Vestris è caduto dal palco. Mentre si trovava nel bel mezzo della rappresentazione di Démophon all'Opera, il palcoscenico ha ceduto sotto il peso della star della danza. L'incidente è stato causato dalla rottura di una botola. L'incidente ha seminato lo scompiglio fra il pubblico. Nonostante una caduta di oltre due metri, il ballerino non ha riportato ferite gravi. Una volta superato lo shock, Vestris è stata riportato sul palco. Il "ballerino più bello d'Europa" probabilmente non ci metterà molto a superare la sua sfortunata disavventura.

FABRE D' EGLANTINE E' CONTESTATO DAL PUBBLICO

Parigi, 7 gennaio

Fabre d'Eglantine non è proprio fortunato. La sua ultima opera, Le Presomptueux, è stata accolta questa sera da fischi così forti che la rappresentazione ha dovuto essere interrotta. Attore di scarso talento e drammaturgo regolarmente fischiato, il povero Fabre conduce una vita da bohémien senza trovare il successo e la gloria che sogna. Ironia della sorte, sono state le parole della sua canzone "il pleut, il pleut bergere..." a renderlo famoso, ma Fabre non si scoraggia facilmente e sta già lavorando alla sua nuova opera, Le Collateral,

che è sicuro sarà un successo.

LA CIVETTUOLA MADAME DE GENLIS ASSUNTA COME ISTITUTTRICE DEI FIGLI DEL DUCA D'ORLEANS



Felicità de Genlis insegna l'arpa alla giovane Mlle. D'Orléans.

Parigi, 1 gennaio

Felicità de Genlis è stata felice di ricevere oggi gli auguri di buon anno nella sua residenza di Bellechasse dai suoi studenti.

Hanno anche inviato dei bellissimi anelli incisi. L'anello regalato da Luigi

Filippo recava l'iscrizione: "Cosa sarei diventata senza di te?", mentre quello inviato dal Duca di Montpensier diceva: "amarti è il mio dovere". Quanto a Beaujolais, il più giovane dei principi, aveva inciso da solo le parole: "Io sono il tuo lavoro e ti do il mio": Lungi dal lamentarsi delle lunghe ore di studio, i figli del Duca d'Orléans adorano la loro governante. In cambio del loro affetto, la donna non risparmia sforzi per la loro educazione. Dopo essere stata una delle giovani donne più ricercate di Parigi, Madame de Genlis ha rinunciato al flirt per dedicarsi alla sua vera vocazione: l'istruzione. Nonostante quanto sostenuto da alcuni maligni, il suo incarico di istituttrice è dovuto ai suoi meriti e non alla sua relazione con il Duca.

L'ARISTOCRAZIA

RIMANE CIECA ALLE DIFFICOLTA'



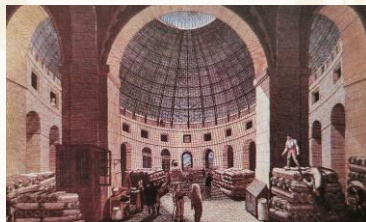
La danza è una delle principali grazie sociali. Permette alle giovani donne di mostrare la loro bellezza così come i loro vestiti alla moda.

Parigi, gennaio

la carestia, la disoccupazione e i disordini che hanno perseguitato il regno non hanno alcun effetto sulla vita tranquilla condotta dalla maggior parte degli aristocratici, e non ultimo dal Conte de Segur. Ieri sera nella sua residenza un giovane e sconosciuto poeta, Marie Joseph Chénier, ha letto la sua nuova tragedia intitolata Carlo IX, ambientata al tempo dei massacri di San Bartolomeo. Lo spettacolo non ha commosso il suo

pubblico, ma tutti hanno sottolineato il talento dell'autore, predicendogli un futuro brillante. La conversazione si è poi spostata su questioni meno noiose. Alcuni giocavano in rima, mentre altri cantavano madrigali improvvisati. la piacevole serata è stata solo leggermente disturbata dal Duca di Brissac. Quando è stata servita la torta della dodicesima notte, ha detto che era inutile giocare al tradizionale gioco di scegliere un re dal momento che "ormai non abbiamo più un re".

PER EVITARE UNA CARESTIA ANCORA PEGGIORE, NECKER HA INIZIATO A COMPRARE GRANO ALL'ESTERO



La rotonda di Parigi nuovo mercato del grano, costruito nel 1767, dove viene immagazzinato il grano necessario per sfamare gli abitanti affamati della capitale.

Versailles, 11 gennaio

nonostante il pietoso stato del tesoro, Necker è andato all'estero per conto del re per acquistare oltre 140.000 tonnellate di grano e farina. Si tratta di rimediare alla carestia il più rapidamente possibile. Le alluvioni della primavera del 1788, sono state seguite dalla siccità e dal caldo estivo oltre che da terribili grandinate. Il raccolto del grano è quindi lontano dai livelli minimi necessari a

sostentare la popolazione ed il prezzo del pane ha quindi raggiunto livelli mai raggiunti prima. E siccome i problemi non arrivano mai da soli, il mal tempo ha reso il trasporto delle derrate fino alla capitale, ancora più difficoltoso mentre il ghiaccio ha reso impossibile il funzionamento dei mulini ad acqua. Si dice che Necker abbia frequenti incubi legati al timore dell'imminente carestia a Parigi che lo svegliano più volte ogni notte nel tentativo di trovare una soluzione che sembra invece introvabile. I suoi avversari politici lo hanno ingiustamente accusato di fare affari spregiudicati con gli accaparratori dei grani traendone enormi guadagni. Altri addirittura parlano di un vero e proprio "patto per la carestia".

GRAZIE A LEBON, LA GENTE HA LA LUCE A GAS



Il chimico Philippe Lebon.
Le Havre, gennaio

Le candele e le lampade a olio diventeranno presto un ricordo del passato? L'ingegnere civile Philippe Lebon sta cercando di convincere la gente che il gas sarà l'illuminazione del futuro. Ha appena effettuato un esperimento a Le Havre utilizzando la "termolampada", alla quale ha lavorato per diversi anni. Il meccanismo primitivo consiste in una scatola di metallo riempita di ceppi di legno che vengono riscaldati a una temperatura molto elevata. Il legno che brucia emette

un gas infiammabile che produce una fiamma luminosa e riscaldante quando viene convogliato in un bruciatore.

L'ingegnoso marchigegno non è stato progettato solo per illuminare le case a basso costo, ma anche per fornire calore. Sebbene i pochi invitati ad assistere all'esperimento lo abbiano trovato interessante, hanno rischiato di morire soffocati. Una volta bruciato, il gas deve essere accuratamente purificato, altrimenti emette un cattivo odore. Il nuovo sistema di Lebon non sembra, per ora, destinato a sostituire il tradizionale olio e le candele.

IL CLIMA GELIDO STRINGE LA SUA MORSA SULLA FRANCIA



Luigi XVI che distribuisce l'elemosina ad alcuni contadini poveri durante il terribile inverno del 1788-1789.

Francia, gennaio

La neve è caduta ininterrottamente negli ultimi due mesi. Il vino si è congelato nelle brocche e i meccanismi degli orologi si sono congelati. Il terreno è così duro che i corpi dei morti non possono essere sepolti. Nella regione del Midi meridionale, gli alberi da frutto e i vigneti sono stati distrutti. A Bordeaux sono stati accesi grandi fuochi nelle piazze della città per permettere ai poveri di riscaldarsi. Il fiume Allier può essere

attraversato a cavallo o in carrozza, mentre un bambino nella sua culla è morto dopo essere caduto nel fiume Doubs ghiacciato.

A Lione, il capo della polizia ha ordinato di rompere il ghiaccio intorno ai mulini sul Rodano. Ha anche chiesto di portare ottocento carrelli di carbone di legna per evitare che metà degli abitanti della città muoia di freddo o di fame. Il cibo scarseggia ovunque, ma le temperature non aumentano.

RIFORNIRE DI CIBO LA CAPITALE!

Come un gigante perennemente affamato seduto a cavallo della Senna, Parigi è un enorme stomaco che la provincia del Paese deve sfamare.

Il territorio che la rifornisce si estende ben oltre i limiti della regione dell'Ile de France e raggiunge le zone

più lontane del regno. L'approvvigionamento alimentare di Parigi è assicurato da un gran numero di persone. Le chiatte fluviali devono attraversare barriere di pedaggio e pagare tasse. Le merci vengono poi scaricate lungo le rive della Senna e trasportate al mercato centrale, noto come Les Halles. Si tratta di un'intricata rete di mercati specializzati circondati da antiche case risalenti al XVI secolo. L'imponente nuovo mercato del grano, che comprende un'enorme rotonda costruita nel 1767, è l'unico edificio moderno in questo quartiere obsoleto.

Les Halles sono in realtà un totale di 20 piccoli mercati, lugubri e rumorosi. Oltre ai commercianti professionisti, ci sono centinaia di persone che vendono a buon mercato ciò che hanno coltivato nei loro giardini. Altri venditori

più loschi cercano di vendere cibo di dubbia qualità. Il grano viene macinato per ottenere la farina sulle vicine colline di Montmartre e La Butte aux Cailles.

Il bestiame viene macellato proprio sulla strada, facendo scorrere fiumi di sangue.

I 2000 commercianti di vino della zona appartengono a un gruppo privilegiato, poiché la capitale consuma 700.000 litri di vino all'anno. I produttori di limonata, che stanno vivendo un boom, hanno il monopolio della vendita di caffè, tè e cioccolato.



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 47 – 30 Luglio 2022

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

FEUILLETON NAPOLEONICO

LUCIA BIGOZZI - ALAIN BORGHINI

La Lunga Notte di Napoleone



La Lunga Notte di **N**apoleone

Capitolo decimo - seconda parte

L'inizio

In quella N c'è la sua essenza, il rispetto che gli deve il mondo conquistato dove ha portato la modernità, un vento capace di spazzar via le incrostazioni di corone ormai arrugginite e popoli delusi, arrabbiati, affamati. Basta una N: è questo il sigillo all'abdicazione.

Ma l'Imperatore appena detronizzato non vuole darla vinta agli odiati cosacchi. Firma e con un gesto improvviso quanto sprezzante, fa volare il foglio fuori dal tavolo. Ondeggia, come una piuma, quasi trasparente per la luce del mattino che lo avvolge, sospinto dalla corrente d'aria che la mossa istantanea di Napoleone ha provocato. Plana sul pavimento, tra il tappeto e il camino. Rumore di passi che escono dalla sala: tutti immobili, mentre lui se ne va.

Hubert ha visto tutto dallo spiraglio della porta e ora si appresta a fare il suo dovere: raccoglie il foglio da terra con le lacrime agli occhi. È lui il primo a leggere il contenuto: *"Poiché le potenze alleate hanno proclamato che l'imperatore Napoleone è l'unico ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l'imperatore Napoleone, fedele al suo giuramento, dichiara di rinunciare al trono di Francia e d'Italia per sé e per i suoi eredi e che non c'è alcun sacrificio personale, neppure della vita stessa, che egli non farebbe volentieri nell'interesse della Francia"*. Tutto è compiuto.

"L'ora della partenza è vicina. La destinazione definitiva è ufficiale: Isola d'Elba. Vi avevo accennato della richiesta di Denon circa la nostra disponibilità a seguire l'Imperatore nel suo esilio: adesso quel momento è arrivato. Ho bisogno di sapere chi è disposto ad assumere questo impegno. Non

servono tante parole, ciò che conta sono i fatti. Avanti, chi parte con me per l'Elba?" , interroga Hubert.

Marie, Catherine, Bertrand e il giovane Robert lo guardano sbigottiti. È diventato reale ciò che temevano, che non volevano sentire. Quando Hubert l'aveva anticipato, loro avevano fatto di tutto per deviare la conversazione su altri binari, ordinari ma più rassicuranti. L'idea di lasciare Fontainebleau e seguire il destino di un ex Imperatore cacciato dalla Patria e sbattuto su un'isola dell'arcipelago toscano, non è propriamente una prospettiva allettante. Nonostante la fedeltà dimostrata con la permanenza a servizio nel castello quando tutto il resto della servitù se l'era data a gambe levate, il fatto di trovarsi di fronte a una scelta radicale, li catapultava in uno stato di angoscia, di incertezza. Lasciare quel poco che si ha per abbracciare il niente, non è scelta facile.

Hubert è l'unico a non avere dubbi e forse anche per questo, pretende che gli altri decidano in fretta.

"Io vengo con te, non abbandonerò proprio ora il nostro Imperatore!" esclama netta Catherine, mentre Marie annuisce e aggiunge: *"A questo punto non c'è più niente che mi trattenga qui e sono felice di condividere con Catherine questa nuova avventura"*. *"Io no, resto. Non ho intenzione di muovermi da Fontainebleau! Sono nato qui, la foresta è parte di me e voglio morire tra questi"* Mi dispiace Hubert, non contare sul mio sì", scandisce Bertrand. Una mossa che spiazzava gli altri, quasi sicuri che il gruppo sarebbe rimasto compatto anche in un momento così importante. E invece no, lui non sarà della partita. *"È come se tra di noi si fosse spezzato quel filo che ci teneva insieme"* pensa tra sé Catherine mentre Bertrand infila la porta e sparisce. Robert ha un attimo di esitazione poi annuncia con l'entusiasmo e l'innocenza dei suoi giovani anni: *"Vengo anche io con voi. Quando si parte?"*.

Il gran ballo di Carnevale è un'idea splendida, quello che ci vuole in circostanze del genere. Serve a sdrammatizzare la solennità dell'occasione, alleggerire il peso dell'evento e, al tempo stesso, mantenere integri i buoni rapporti con la nobiltà dell'isola, generosa nell'accoglienza. *"Paolina è impareggiabile, ne sa una più del diavolo..."* ammette Napoleone mentre indossa l'alta uniforme. Hubert, come sempre, è lì, davanti a lui, intento ad

allacciare bene i bottoni, a lisciare le pieghe e rendere impeccabile l'abbigliamento, perfetta la presenza ad una soirée dove tutti avranno occhi solo per lui. Robert non si muove dalla camera, osserva il puntiglio con cui Hubert si prende cura dell'Imperatore: ha voglia di imparare e di farlo in fretta, quasi per bruciare le tappe e diventare adulto prima che si può, salire di "grado" nelle mansioni del servizio.

Lucia Bigozzi

Alain Borghini

Continua...